

MONDO ECO BIO

DOMENICA 22 FEBBRAIO 2015

LA SFIDA

FARE DEL MONDO UN BEL GIARDINO

NINO ARENA

Per alcuni è il Creato, per altri l'ecosistema, per tutti il mondo. Qualunque sia il termine favorito dal nostro orizzonte mentale, risulta comunque chiaro che non basta definire lo spazio in cui si svolge l'esistenza di tutti noi. Si tratta di uno spazio da vivere e, possibilmente, lasciare in condizioni un po' migliori di come lo abbiamo trovato. Circostanze che fanno inevitabilmente appello alla nostra responsabilità per ciò che concerne scelte, comportamenti, pensieri. Ed essere, finalmente, i custodi del Creato. Lo scopo è quello di delineare un futuro sostenibile per chi verrà dopo di noi. Decenni di crescita fondata sull'industria manifatturiera e sul commercio, in Occidente hanno migliorato stili e qualità della vita e oggi, al di là di ogni nostra buona o cattiva intenzione, scopriamo che il pianeta è ufficialmente malato: lo hanno accertato a più riprese Onu, G8, G20, Ue, Usa, Bric e chi più ne ha più ne metta. Gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2020 ne sono la traduzione. Il tetto concordato e fissato dagli organismi internazionali non risparmia gli Stati dalla necessità di raggiungerlo, né sono esentate le comunità, che si stanno organizzando con l'adozione del Piano di azione per l'energia sostenibile, previsto dal Patto dei sindaci. Dall'Ue, in questo senso, vengono prescrizioni ma anche stanziamenti significativi.

La marcia indietro è obbligatoria, almeno il rallentamento. E la crisi (che in Sicilia appare endemica) può essere l'occasione per ridisegnare prospettive di crescita, iniziative imprenditoriali e terreni di ricerca di una nuova socialità e di sviluppo ecosostenibile, anche sfruttando le opportunità fornite dalla Rete, sempre più uno strumento di confronto e moltiplicatore di idee e risorse. Nelle pagine che seguono offriamo una rassegna di ciò che nella nostra Isola si muove in questa direzione e di ciò che potrebbe essere positivamente impiantato. Dall'agricoltura biologica e biodinamica, alle energie rinnovabili, al turismo sostenibile, nella Sicilia e nel resto del Paese si nota una vivacità di iniziative e proposte che cerchiamo di rappresentare, anche per fornire spunti e nuovi orizzonti a imprenditori, ricercatori, politici. Ma anche ai semplici lettori che del Creato, dell'ecosistema o, più in generale, del mondo sono parte e vogliono apprenderlo e comprenderlo senza chiusure, per esercitare al meglio il proprio pensiero e la propria azione responsabile.

Di recente, in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente promossa dalle Nazioni Unite, Papa Francesco, offrendo un'interpretazione delle prime pagine della Bibbia, tratte dal Libro della Genesi, ha ricordato che «Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero».

«Un'indicazione - ha commentato il pontefice - che Dio ha dato non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi e che è parte del suo progetto per far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti». E costruire e prendersi cura ogni giorno del giardino che può essere il mondo, davvero richiede l'impegno supplementare di tutti.



Cibo Expo, via alla scalata

Un Cluster «regionale»
per la dieta mediterranea

MINISALE 44



Energia Le biomasse all'eucaliptolo

Una centrale che produce
elettricità e polemiche

COSTANZO 50



Edilizia C'è un suolo da proteggere

In discussione alla Cawera
il Ddl contro il «consumo»

SERVIZIO 56

sean 1949®

Arredi commerciali e Forniture per la Ristorazione

Presenta il sistema 360°, che con una vasta gamma di articoli rivolti ad un'attenta sensibilità all'**eco-compatibilità** e **biodegradabilità**, è in grado di fornire prodotti con un elevato risparmio **energetico** ed **idrico**.

In virtù della costante crescita tecnologica ed organizzativa la **Sean 1949** è in grado di fornire realizzazioni **chiavi in mano** e personalizzazioni dei vostri brand allo scopo di promuovere al meglio la vostra azienda.

NEWS 2015

CALENDARIO CORSI DI FORMAZIONE: COTTURA PASTICCERIA - GELATERIA - ABBATTIMENTO E SOTTOVUOTO

PER INFO E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE INVIARE RICHIESTA: info@sean1949.com



GRANDI IMPIANTI e attrezzature professionali integrate per la ristorazione la pasticceria-gelateria e panificazione nella sua totalità.



PORCELLANE, TOVAGLIATO E DECORI DI ALTO LIVELLO che esaltano lo stile dei vostri eventi, con possibilità di personalizzazioni dei vostri brand.



DETERGENZA PROFESSIONALE che con l'ausilio di macchinari e prodotti ecologici per la pulizia, soddisfano le più esigenti normative HACCP.



ARREDAMENTI COMMERCIALI con progettazione personalizzata al fine di realizzare ambienti unici, pratici, ergonomici e funzionali.

All'interno

PROSPETTIVE

L'Europa aggiorna
il dossier biologico

Entro il semestre lettone le nuove linee strategiche di un settore in ascesa

SERVIZIO

PAG. 45

AGRUMICOLTURA|1

Dalle arance rosse
una protezione in più

Le antocianine «biologiche» dei frutti della Piana di Catania buone anche a prevenire i tumori

GIMMILLARO

PAG. 46

AGRUMICOLTURA|2

Le «bionde» di Ribera
alla conquista del Nord

Le eco-arance dell'Agrigentino hanno invaso i ricchi mercati della Germania e della Scandinavia

MINIO

PAG. 46

MANDORLE

Ad Agrigento
il Museo vivente

Nella Valle dei Templi si coltiva la biodiversità e Avola rilancia la «pizzuta»

ALAIMO, SALEM

PAG. 47

MARE

La pesca si fa ricca
l'itticoltura arretra

Avviati progetti «sostenibili» e di aiuto alle imprese ma gli «allevatori» arrancano

D'ANNA, TACCONE

PAG. 48

IL CANTIERE

A Porto Empedocle
rigassificatore sì o no?

La Regione ha concesso una proroga al progetto di Nuove Energie Impianto pronto (forse) nel 2018

DIMARE

PAG. 52

SPAZIO

I satelliti dell'Asi
vigileranno sul mare

Accordo tra ministero per l'Ambiente e l'Agenzia spaziale italiana in campo il Cosmo SkyMed

SERVIZIO

PAG. 53

MAGLIA NERA

Rifiuti e differenziata
Sicilia ancora indietro

Il j'accuse del ministro Galletti nei confronti della nostra Regione Si rischia una emergenza

SERVIZIO

PAG. 54



[FOOD - EVENTI]

Dieta mediterranea e oltre la Sicilia dei sapori genuini tenta la scalata all'Expo 2015

La Regione capofila del Cluster Bio-Mediterraneo

PAOLO F. MINISSALE

La Sicilia protagonista all'Expo 2015: parteciperà, infatti, da capofila al Cluster "Bio-Mediterraneo" alla quale aderiscono anche Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Grecia, Libano, Libia, Malta, Montenegro, San Marino, Serbia e Tunisia. In aggiunta ai tradizionali padiglioni dedicati ai singoli Paesi, il Cluster, l'assoluta novità dell'Esposizione universale di Milano, è uno spazio votato alle filiere alimentari e ai temi comuni e oltre a quello di cui la Sicilia è leader (7.330 metri quadrati, di cui 1.900 riservati all'area comune) figurano altri otto su "Agricoltura e nutrizione nelle zone aride", "Isole, mare e nutrizione", "Riso", "Cacao", "Caffè", "Frutta e legumi", "Cereali e tuberi", "Spezie". Laggiudicazione è avvenuta con una gara a evidenza pubblica nella quale il progetto presentato dall'assessorato regionale all'Agricoltura è risultato vincitore.

Il cluster celebra la dieta mediterranea riconosciuta dall'Unesco Patrimonio immateriale dell'Umanità. «Siamo - aveva dichiarato il responsabile del Cluster ed ex assessore regionale all'Agricoltura, Dario Cartabellotta - dove la geografia, la storia, le tradizioni e la cultura ci hanno messo e siamo in compagnia dei Paesi che hanno percorso i secoli uno affianco all'altro. Ci siamo anche perché siamo una regione fortemente impegnata nel mettere in atto strategie per rivalutare, tutelare e

LO SHOW DEL CONVIVIO

Il progetto del Cluster Bio-Mediterraneo prevede la gestione dell'area ristorazione, delle mostre e del market dei prodotti all'interno dell'area comune. La ristorazione verrà preparata con materie prime siciliane: vino, olio extravergine di oliva, arance rosse, pomodoro Pachino, formaggi, carni, pesce, pane e dolci saranno protagonisti delle tavole, ma anche del market. Sempre nell'area comune sarà installato un maxischermo per la comunicazione e per l'intrattenimento dei visitatori, ma anche per lanciare collegamenti satellitari con le più belle località del Mediterraneo in tutti i Paesi partecipanti e, naturalmente in Sicilia.

Mostre tematiche sulle produzioni agricole dell'Isola e dei Paesi che aderiscono al cluster - Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Grecia, Libano, Libia, Malta, Montenegro, S. Marino, Serbia e Tunisia - con particolare attenzione a grano, pesce, vino e olio

promuovere i nostri prodotti e questo ha dato credibilità alla nostra proposta».

Negli spazi dell'Expo meneghina sono in via di allestimento quattro mostre tematiche: "Lungo le rotte dei Fenici", i popoli da cui prende origine la tradizione della dieta mediterranea; "Il viaggio di Ulisse", sulle scie dell'eroe omerico tra le produzioni agricole dei vari paesi; "Il grano, il pesce, il vino e l'olio", un itinerario per scoprire in che modo sono stati declinati questi alimenti nelle varie etnie; "Le ceramiche mediterranee", tradizione secolare in cui quella siciliana occupa un posto di rilievo con le tradizioni maturate soprattutto a Caltagirone, Sciacca e S. Stefano di Camasta, ma che conta eccellenze sparse un po' per tutto il territorio dell'isola-continentale.

In un'area ad hoc saranno ospitati tutti gli olii extravergine di oliva del Mediterraneo, verrà definito un ricco programma di intrattenimento dedicato di mattina ai ragazzi delle scuole, nei weekend alle famiglie, verrà inoltre, costruito un forno per cuocere i vari tipi di pane, uno degli alimenti base della dieta mediterranea e simbolo in tutte le culture della faticosa preghiera che è il lavoro dell'uomo, che lo scrittore croato di origine bosniaca Predrag Matvejevic ha raccontato in un volume ricco di spunti, riflessioni, curiosità e dal titolo emblematico, "Pane nostro".

Tutti i pomeriggi, inoltre, la piazza del Cluster si animerà come una piazza di un borgo marinare e saranno



no organizzati incontri con personaggi della cultura e dell'arte, sportivi, scienziati, sommelier, chef, giornalisti con la formula dell'aperitivo.

La figura della donna avrà un ruolo centrale perché è suo compito di trasmettere, generazione dopo generazione, le tradizioni della dieta mediterranea, le tecniche di conservazione alimentare, partecipando anche alla produzione agricola. La Si-

cilia, protagonista dell'Esposizione per tutti i 184 giorni è così una possibile meta di tanti «itinerari del gusto» grazie anche alle molteplici forme che assumono il suo paesaggio e le fantasiose elaborazioni culinarie, fatte nei vari centri, dei frutti di questa terra impareggiabile. L'Isola intende, anche così, intercettare nuovi flussi turistici interessati a conoscere - oltre alle bellezze cantate dai tanti protagonisti del Grand Tour -

Il ruolo della donna

La figura femminile nel mondo mediterraneo è centrale perché a lei è affidato il delicato compito di trasmettere le tradizioni. Nella foto «La Vuccuria» di Renato Guttuso e una riproposizione tratta da «Il quadro nero - ovvero La Vuccuria, il grande silenzio palermitano», opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta, su testo di Andrea Camilleri, con Francesco Scianna e Giulia Andò

una millenaria cultura agroalimentare, nella quale si sono stratificate le pratiche agricole di tutte le popolazioni che hanno attraversato l'Isola e che oggi viene riassunta nei marchi Doc per i vini, Igp per l'olio extravergine di oliva e Qualità Sicura Sicilia per gli altri prodotti siciliani. Brand che legano la propria affidabilità a capitolati rigidi a cui i produttori che aderiscono sono tenuti ad attenersi con scrupolo.

IL TRENO VERDE

Un viaggio d'eccellenza

È un'edizione tutta speciale quella del Treno Verde 2015 che sarà dedicata all'agricoltura e all'alimentazione. Lo storico convoglio di Legambiente e del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, quest'anno nel suo viaggio sui binari d'Italia - è iniziato il 18 febbraio e si concluderà l'11 aprile - racconterà infatti le eccellenze dei territori e le migliori esperienze dell'agricoltura italiana di qualità in viaggio verso Expo Milano 2015, l'esposizione universale su alimentazione e nutrizione. Sarà un viaggio intenso e ricco di novità. Il convoglio ambientalista farà tappa in 15 città italiane,

dalla Sicilia alla Lombardia, e sarà l'occasione per lanciare nuove sfide e tante proposte insieme a chi vive il territorio. La campagna, realizzata con il patrocinio del Ministero delle Politiche

Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e il Padiglione della società civile - Cascina Triulza, con questa edizione speciale vuole ribadire l'importante contributo che l'agricoltura può dare alla riduzione dei mutamenti climatici, al biologico, alla qualità allo sviluppo dell'economia verde, all'innovazione, alla cultura rurale e alla corretta alimentazione.

LE LINEE DIRETTRICI INDIVIDUATE DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE NELLA PROMOZIONE DEL «MADE IN ITALY»

Nel segno di biodiversità, educazione e sviluppo tecnologico «secondo natura»

«L'Italia - ha affermato il ministro Galletti - proporrà il suo modello di sviluppo che punta sulle scelte sostenibili per innescare la crescita, creare nuovi posti di lavoro e affrontare le grandi questioni sociali del nostro tempo, su tutte quella della nutrizione»

«L'Italia proporrà a Expo il suo modello di sviluppo per il presente e il futuro, che punta sulle scelte sostenibili per innescare la crescita, creare nuovi posti di lavoro e affrontare le grandi questioni sociali del nostro tempo, su tutte quella della nutrizione del Pianeta».

Alla presenza dell'amministratore delegato di Expo Giuseppe Sala e del presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli (che cura l'allestimento), il ministro ha presentato il Biodiversity Park, un'area tematica dedicata alla biodiversità agraria e all'agricoltura biologica finalizzata

all'educazione ambientale. Un luogo espositivo nel quale si affronteranno le tematiche fondamentali del tema "Feed the Planet, Energy for Live", che ospiterà al suo interno il padiglione del biologico e del naturale, grazie alla collaborazione con FederBio. «Expo è l'occasione in cui tutto il mondo deve sapere che in Italia ci sono prodotti sani perché c'è un ambiente sano. Non a caso - ha poi sottolineato Galletti - abbiamo condotto e vinto col ministro Martina una battaglia europea contro le produzioni di organismi geneticamente

modificati: siamo diversi dagli altri e vogliamo rimanere tali, perché abbiamo più qualità degli altri». Infine, il ministro ha annunciato una novità che verrà portata a Expo: il Bollino Verde per le imprese. «Si tratta - ha spiegato - di un'attestazione che il ministero dell'Ambiente darà alle imprese attraverso un software creato con le università che misura e certifica il basso impatto ambientale di queste aziende. Il bollino sarà riconosciuto anche all'estero: oggi questo, a livello mondiale, vale molto. Dobbiamo sfruttare la tecnologia che abbiamo per poterla spendere anche fuori dal nostro Paese».

Alla conferenza ha partecipato anche il sottosegretario all'Ambiente con delega all'Expo, Barbara Degani. «L'Italia detiene il primato della biodiversità europea - ha spiegato Degani - e per questo abbiamo deciso di valorizzare il nostro patrimonio naturale proprio all'interno dell'Area tematica della Biodiversità ad Expo 2015, offrendo ai visitatori la possibilità di scoprirla, attraverso percorsi green, multimediali e sensoriali di ultima generazione. I Parchi e le aree protette sono un tesoro verde in grado di dare un forte impulso anche al turismo sostenibile».



«Expo è l'occasione in cui tutto il mondo deve sapere che in Italia ci sono prodotti sani perché c'è un ambiente sano. Non a caso - ha sottolineato ancora Galletti (a destra nella foto) - abbiamo condotto e vinto col ministro Martina una battaglia europea contro le produzioni di organismi geneticamente modificati»



[FOOD - PROSPETTIVE & AZIENDE]



Accordi e regole l'Europa aggiorna il dossier biologico

Entro giugno le nuove linee strategiche

Le commissario europeo all'agricoltura, Phil Hogan, è pronto ad impegnarsi «con il Parlamento e con la presidenza lettone dell'Unione Europea per raggiungere, nel corso del primo semestre di quest'anno un accordo positivo sulla proposta di revisione del settore biologico in Europa».

È quanto ha dichiarato lo stesso Hogan intervenendo alla conferenza «Biofach» dedicata al biologico e svoltasi nei giorni scorsi a Norimberga, in Germania. Il commissario Ue ha detto «di essere consapevole delle preoccupazioni del settore, come per le aziende agricole miste (bio e tradizionali) e per il controllo di piccoli rivenditori con più tipi di prodotti, ma è disposto a esaminare il problema, soprattutto se può aiutare il lavoro del Consiglio e del Parlamento europeo per migliorare il testo dell'attuale proposta, e in tal modo da contribuire a raggiungere un accordo nella prima metà di quest'anno».

Fine giugno è anche il termine che ha messo in programma la Commissione Juncker per ottenere un risultato positivo nel settore, altrimenti deciderà il da farsi.

Con il suo intervento Hogan di fatto incita le istituzioni Ue e gli Stati membri ad avanzare nel negoziato sul biologico mettendo a punto un compromesso, grazie anche all'importante lavoro realizzato dalla presidenza italiana dell'Ue nel 2014. Un settore che in Sicilia conta 7.056 produttori esclusivi, il più alto d'Italia momentaneamente per quanto riguarda i preparatori esclusivi, 339, si colloca al quarto posto con un fatturato complessivo che sfiora i 15 milioni.

Per il commissario l'Europa «non può



«L'Europa - sostiene il commissario all'Agricoltura e Sviluppo rurale Phil Hogan - non può permettersi di aspettare e di soffocare un ulteriore sviluppo del biologico, il settore in più rapida crescita nel comparto agroalimentare, con il rischio di ritardare, probabilmente fino a 5 anni, il miglioramento del quadro normativo»

permettersi di aspettare e di soffocare un ulteriore sviluppo del biologico, il settore in più rapida crescita nel comparto agroalimentare, con il rischio di ritardare, probabilmente fino a 5 anni, il miglioramento del quadro normativo». Significherebbe lasciare altri partner mondiali profitare di un settore in piena espansione e creatore di posti di lavoro.

Le cifre sul biologico parlano chiaro: il fatturato globale è passato da 18 miliardi di dollari nel 2000 a 73 miliardi di dollari nel 2013, ossia quattro volte in poco più di un decennio. Quanto al mercato biologico dell'Ue, nel 2013 era di 22,2 miliardi di euro, circa un terzo della totale, con una crescita media an-

nuua del 6% nell'ultimo triennio. Inoltre, la crescita del mercato negli Stati Uniti è stimato al 15% l'anno fino al 2018. Il Nord America importa dall'Ue volumi significativi di frutta biologica, verdura, carni, legumi, semi. Una crescita costante (+10%) è prevista anche per le altre regioni: per esempio in Asia, terzo più grande mercato di agricoltura biologica e biodinamica del mondo, ma anche in America Latina e Australia le cifre diventano via via più interessanti, mentre sempre più produttori locali si organizzano per intercattare la domanda di natura.

A Norimberga, il commissario europeo all'agricoltura Hogan ha annunciato che la Commissione europea «sta anche la-

vorando per aiutare il settore biologico in ambito internazionale». A partire dal primo febbraio, infatti, è in vigore un nuovo accordo di equivalenza con la Corea del Sud per la certificazione dei prodotti biologici trasformati. I produttori che sono certificati nell'Unione sono coperti automaticamente sul mercato coreano e viceversa.

La prima verifica sull'andamento dei negoziati per la riforma del biologico, è attesa per il prossimo Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue, che si svolgerà il 16 marzo a Bruxelles, dove si dovrà capire quali punti restano controversi e in quale misura Bruxelles è disposta a modificare la propria proposta.

MAPPATO IL CONTINENTE

Una banca dati per le imprese e i consumatori

Sarà la prima banca dati europea a disposizione di cittadini e imprese, in grado di raccogliere e mappare le informazioni sulla tracciabilità delle produzioni e delle transazioni biologiche.

A presentarla, nei giorni scorsi a Norimberga, in occasione di Biofach 2015, il più importante salone mondiale degli alimenti biologici, Accredia e FederBio, che hanno collaborato alla realizzazione del progetto informatico.

La banca dati, denominata Data Bio e che debutta nell'anno di Expo, nasce dall'integrazione del database di Accredia, relativo ai documenti di certificazione e sanzione degli operatori del biologico italiano, con quello di FederBio e vede la partecipazione diretta dei principali organismi di certificazione del settore e delle imprese della filiera.

La piattaforma prevede di registrare i volumi di prodotto e i flussi commerciali partendo dalle superfici agricole certificate in Italia e nei Paesi da cui gli operatori italiani acquistano, seguendoli lungo tutta la filiera per verificarne la congruenza rispetto alle rese produttive certificate e garantire la tracciabilità delle transazioni.

In questo modo, si potrà ridurre al minimo il rischio di frodi e la possibilità che falsi pro-

dotti bio entrino nella filiera. La nuova banca dati si comporrà di un'area pubblica, già a disposizione di tutti i cittadini, e di un'area riservata per gli operatori, che entrerà a regime ai primi di maggio, dove saranno fornite le non conformità e i provvedimenti a carico degli operatori e i programmi annuali di produzione.

Al momento sono 9 gli organismi di certificazione che hanno fornito i dati relativi a più di 48 mila imprese del settore biologico, che corrispondono al 95% degli operatori italiani.

«Si tratta di un grande passo in avanti per tutto il mercato biologico italiano. Da oggi - commenta il presidente di Accredia, Federico Grazioli - tutti gli operatori del settore, ma anche i cittadini, potranno avere a disposizione la più grande banca dati europea, frutto di un lavoro durato quasi due anni. In questo modo forniremo informazioni sicure, aggiornate, dettagliate e cercheremo di arginare la circolazione di falsi prodotti biologici, che tanti danni producono all'economia del Paese».

dotti bio entrino nella filiera.

La nuova banca dati si comporrà di un'area pubblica, già a disposizione di tutti i cittadini, e di un'area riservata per gli operatori, che entrerà a regime ai primi di maggio, dove saranno fornite le non conformità e i provvedimenti a carico degli operatori e i programmi annuali di produzione.

Al momento sono 9 gli organismi di certificazione che hanno fornito i dati relativi a più di 48 mila imprese del settore biologico, che corrispondono al 95% degli operatori italiani.

«Si tratta di un grande passo in avanti per tutto il mercato biologico italiano. Da oggi - commenta il presidente di Accredia, Federico Grazioli - tutti gli operatori del settore, ma anche i cittadini, potranno avere a disposizione la più grande banca dati europea, frutto di un lavoro durato quasi due anni. In questo modo forniremo informazioni sicure, aggiornate, dettagliate e cercheremo di arginare la circolazione di falsi prodotti biologici, che tanti danni producono all'economia del Paese».

COMPETENZE MULTIPLE AL SERVIZIO DEI PRODUTTORI SICILIANI E NON SOLO

Da Ecogrupo Italia la certificazione del biologico di qualità

Siamo ciò che mangiamo, diceva il filosofo Feuerbach. Un po' per sana convinzione salutista, un po' per moda, l'etica dell'alimentazione si è affermata sempre più. In tempi di crisi, di fronte al calo generale dei consumi, la domanda di cibi biologici è in netto aumento.

Lo slogan che i prodotti biologici sono quelli «fatti senza l'impiego di sostanze chimiche» è riduttivo e fin troppo semplice. E' come spiegare al bambino la nascita ricorrendo alle cicogne. Se così fosse, inoltre, sarebbero biologiche tutte le produzioni provenienti dall'agricoltura estensiva dei paesi poveri, ove non vi sono risorse economiche sufficienti all'acquisto di mezzi chimici. Assicurare la natura non basta. Produrre in biologico è molto, molto di più. Richiede una dose addizionale di scienza e tecnica. Richiede un approvvigionamento di semi e piante molto specifico. Richiede un costante aggiornamento sulla legislazione di settore, ricca e in continuo fermento. Non ultimo, richiede una serie di atti formali e di collegamenti con enti esterni e autorità.

E' chiaro che chi produce "in biologico" aspira anche a fette di mercato più ricche. La tematica però va molto oltre i confini del mercato, cioè di chi vende e di chi compra i prodotti biologici. I paesi evoluti, difatti, regolano e incentivano la produzione della materia prima agricola. Qui il respiro si fa ampio: l'agricoltura biologica corre su più binari, uno finalizzato all'ottenimento di un prodotto e quindi di un reddito, l'altro diretto alla tutela del patrimonio ambientale e alla salvaguardia del paesaggio rurale. Beni cioè di cui fruisce l'intera collettività, anche chi non compra prodotti biologici.

L'agricoltore che pratica la coltivazione biologica si sobbarca un impegno non indifferente: energie non incentrate solamente sulla produzione, rese minori e assoggettamento a vincoli e controlli da parte di autorità preposte. Tutto ciò in aggiunta agli adempimenti cui va soggetta qualsiasi produzione destinata all'alimentazione.

Pur se complessa nelle fasi di avvio e nella gestione, l'agricoltura biologica è premiante

nel lungo periodo. Lo riconosce il mercato, lo riconoscono gli Stati europei che destinano risorse economiche da corrispondere come premio all'agricoltore. Un esempio per star più in casa nostra: l'agricoltore siciliano decide di praticare agricoltura biologica, ne informa le autorità, chiede a un organismo di certificazione di essere assoggettato a un sistema di controllo e assolve gli adempimenti richiesti. Già questo, indi-

pendentemente dal mercato ove piazza il prodotto e dal prezzo di vendita, lo qualifica a pieno titolo a godere del premio monetario europeo (erogato, nel suo caso, dalla Regione Siciliana).

Per funzionare bene, il meccanismo necessita di competenze multiple che operano di concerto: fornitori di mezzi tecnici specifici, agricoltori, tecnici consulenti, autorità pubbliche ed enti di certificazione.

L'ENTE SICILIANO

Uno dei protagonisti in questo settore lo troviamo proprio in Sicilia, culla di produzioni biologiche d'eccellenza. Si tratta di ECOGRUPPO ITALIA, l'ente di certificazione interamente Siciliano che ha mosso i suoi primi passi oltre 20 anni fa, quando la Comunità Europea e i suoi Stati membri delineavano le prime regole sull'agricoltura biologica. Fra i primi in Italia a essere autorizzati e accreditati per effettuare controlli e certificazione di conformità, ECOGRUPPO ITALIA ha allargato nel tempo i propri confini geografici, portando know-how ed esperienza all'estero. La consorella in Bulgaria, per esempio, offre oggi servizi di certificazione a favore dei produttori locali e degli operatori nostrani che importano e trasfor-



mano materie prime provenienti da questo stato.

«Fuori casa muoversi è più difficile» sostiene Angelo Maugeri, presidente del gruppo e promotore delle strategie all'estero. «Ci confrontiamo con variopinte diversità linguistiche e di costumi, conoscere e capire culture diverse richiede tempo. Non bisogna mai aver fretta di iniziare, di avere un ufficio funzionante o di avere subito un portafoglio di clienti».

Ma il contributo più interessante di ECOGRUPPO ITALIA è certamente quello di aver costituito un vero e proprio circuito della sostenibilità certificata. Maugeri rivela di aver monitorato e decodificato a lungo le tracce di un cambiamento sociologico lento e continuo.

«Il primo - continua il presidente - risiede nella maggiore consapevolezza dei consumatori. Hanno già metabolizzato il concetto che un alimento naturale, non forzato e poco manipolato, è sinonimo di familiare e sicuro. Se è vero che benessere e grande distribuzione hanno portato beni e servizi al cittadino comune, questi ha avvertito gli effetti negativi dell'eccessiva industrializzazione sulla salute. Il secondo fattore si correla alla riscoperta di una coscienza etica e ambientalistica da parte del green consumer». Nell'assecondare questi trend, ECOGRUPPO ITALIA non si è limitata a seguire le evoluzioni legislative del settore regolamentato per eccellenza, il food. Ha voluto sperimentare, testare e costruire propri standard su altri settori, quali ad esempio la cosmesi e le strutture ricettive turistiche, ambiti tanto ricercati quanto dinamici, ma sofferenti di vuoti normativi.

PRODOTTI AGRICOLI E DERIVATI

ECOGRUPPO ITALIA ha diramato le proprie attività da un solido nucleo centrale, l'agricoltura biologica. Franco D'Antoni, direttore generale dell'azienda, lo spiega così: «Il prodotto biologico o naturale presenta le maggiori affinità con l'uomo, grazie alla secolare esposizione evolutiva di questi al mondo naturale. Ciò riduce il dilagare delle allergie, cioè di quei meccanismi che l'organismo usa per difendersi da sostanze estranee. Il metabolismo delle piante coltivate senza forzature, inoltre, conduce a un peculiare cocktail di sostanze attive difficilmente riproducibile in laboratorio. Gli stessi processi produttivi permessi nelle attività di trasformazione sono di basso impatto, per preservare al massimo l'integrità delle sostanze vegetali, soprattutto dei componenti che possono essere più labili in condizioni estreme».

Vedendolo dall'interno, ECOGRUPPO ITALIA è un fermento di operazioni per controllare ogni anello del processo che porta sul mercato un prodotto o servizio: approvvigionamento, produzione, trasformazione, e distribuzione. Su tutti i settori si applica un procedimento scalabile che parte dal prodotto e passa in rassegna processo, sito aziendale, sistema di gestione, collegamenti con l'estero. In sintesi, occorrono verifiche documentali, ispezioni in situ e analisi di laboratorio per addivenire a una valutazione di conformità. Questa è condotta unicamente nella sede di Catania, sia per gli operatori nazionali che per quelli esteri. La struttura unica riduce notevolmente la soggettività di giudizio, così da garantire agli operatori una valutazione uniforme e imparziale.

DA DOVE SI COMINCIA

Affidarsi a un buon ente di certificazione è indispensabile. Lo staff conosce bene sia le procedure burocratiche, sia le realtà tecniche della produzione e della trasformazione. Agronomi, tecnologi alimentari, centri di assistenza tecnica trovano nell'ente di certificazione le risorse necessarie per supportare adeguatamente i produttori. L'assistenza



tecnica è fondamentale e assolve a molteplici scopi: ottenere e mantenere la certificazione, immettere il prodotto nei circuiti giusti di mercato e presentare domanda per i contributi erogati dalla Regione. Per aiutare gli agricoltori degli Stati membri, l'attuale Politica agricola comunitaria (Pac) ha messo in cantiere per il periodo 2014 - 2020 una folta serie di misure incentivanti. Le Regioni le implementeranno nei propri Programmi di sviluppo rurale (Ps). Quello siciliano dovrebbe essere pubblicato breve, un'opportunità da cogliere tempestivamente e senza esitazione: l'erogazione del premio si protrae per 5 anni, buoni per irrobustire e sviluppare le aziende agricole. Per avere informazioni su cosa occorre e come iniziare, ECOGRUPPO ITALIA mette a disposizione diversi canali di contatto: sito internet: www.ecogrupoitalia.it; email: info@ecogrupoitalia.it; linee telefoniche: 095 7470006 - 095 7465353; fax: 095 7465342. Per conoscere le "last minute news", ECOGRUPPO ITALIA ha inoltre attivato profili su Facebook e Twitter.



[FOOD - ECCELLENZE]

L'«oro» della Piana arance rosse buone per prevenire i tumori

In aumento i produttori convertiti al biologico

GAETANO GIMMILLARO

Sulle sorti del mondo agricolo tanto si è scritto, sulle sorti dell'agrumicoltura, tanto si è dibattuto.

Non tutti però conoscono le opportunità che il metodo della coltura biologica può offrire per l'agrumicoltura, che, da simbolo di ricchezza per tanti centri della Piana di Catania, da Lentini e il suo hinterland a Scordia, Palagonia e Paternò (solo per citare alcuni centri di prodizione), è diventata un nesso di difficoltà. Per arginare la crisi che sta facendo registrare i suoi effetti, sono in cantiere diverse iniziative nel quadro della conversione della cultura da normale in biologica. Anche perché le arance rosse della Piana, ricche di antocianine, aiutano nella prevenzione delle malattie tumorali.

Grande assertore del biologico fu il compianto prof. Rosario Lapichello, ex sindaco ed assessore all'Agricoltura di Carlentini. Per fare conoscere il metodo della cultura biologica, da dirigente scolastico pensò di coinvolgere le scolaresche con dei progetti, preparati da esperti. A distanza di anni si sta assistendo ad un incremento dei prodotti biologici.

Tra Lentini, Scordia e Catania, grazie all'agricoltura biologica, molti giovani hanno la possibilità di prestare i loro servigi professionali a favore della collettività locale, regionale e nazionale.

Il fatturato delle aziende bio, spesso cresce in virtù delle migliori remunerazioni riconosciute ai prodotti certificati.

Un esempio per tutti, il prezzo delle arance destinate all'industria di trasformazione è costantemente superiore di almeno il 10 % rispetto all'omologo convenzionale. Purtroppo, analogamente, sul prodotto fresco non sempre si riconoscono ai produttori i

maggiori prezzi spuntati sui mercati. Secondo l'agronomo Alberto Mangiameli si impone una riflessione con i soggetti della filiera. «La nostra terra - commenta - proprio come i nostri fiumi e i nostri mari, ci pervengono come dono delle precedenti generazioni. Nostro imperativo morale, preservarli per le generazioni a venire. Concetti ben chiari persino ai nostri padri latini, concetti spesso trascurati, violentati anche dall'uomo agricoltore fin dalla rivoluzione industriale. L'agricoltura biologica viene in nostro soccorso. Un esempio per tutti, obbligando gli operatori a fare un largo uso della materia organica per la nutrizione delle piante. Si preserva la fertilità della terra per troppi anni in sterilità dai sali minerali delle concimazioni "chimiche". Ed ancora, molecole di derivazione naturale per la difesa delle colture migliorano la qualità dell'aria, le condizioni stesse di lavoro per chi opera nel settore, oltre a contribuire a fornire al consumatore un prodotto salubre». «Da alcuni anni - dice Filadelfo Sferrazzo, presidente di una cooperativa dell'Interfructis - siamo orientati a una conservazione organica del terreno con la possibilità di offrire ai consumatori prodotti alimentari senza concimi chimici di sintesi. Ciò ci ha consentito di affrontare nuovi mercati, che mostrano grande sensibilità per l'approvvigionamento del prodotto biologico. L'attività agricola - continua Sferrazzo - è stata da sempre il motore economico per la città di Lentini, che, anche se da tempo attraversa crisi ricorrenti, rappresenta una modesta iniziativa che si spera possa preludere ad altro di ben più concreto».

Il nostro clima permette la coltivazione di produzioni privilegiate. Se non si interverrà con misure appropriate, si rischia davvero il totale collasso dell'agrumicoltura».



L'area agrumaria agrigentina che raggruppa ben 14 comuni: Ribera, Sciacca, Menfi, Caltabellotta, Burgio, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Chiusa Sclafani, Calamonaci, Cianciana, Bivona, Cattolica Eraclea, Montallegro e Siculiana

ANCHE IL FESTIVAL DI SANREMO SI È TINTO DI ROSSO

Il Festival di Sanremo si è tinto del rosso delle arance di Sicilia. Nei giorni scorsi, in occasione della kermesse canora, migliaia di retine di arance rosse Igp, prodotto di eccellenza dell'agricoltura etnea, sono state distribuite gratuitamente nella città dei fiori con l'obiettivo di far conoscere non solo la bontà, ma anche le proprietà salutari del prodotto siciliano. L'arancia rossa di Sicilia, tra le sue preziose proprietà, vanta un effetto benefico contro le irritazioni del cavo orale e la tosse. Infatti la vitamina C, che nell'arancia rossa di Sicilia è presente in gran quantità (oltre il 40% in più rispetto agli altri agrumi), aiuta a decongestionare l'epitelio respiratorio combattendo irritazioni e bruciore. E non è finita, perché le antocianine di cui sono ricche, in particolare, le arance rosse della piana etnea svolgono anche un'azione fortemente benefica e preventiva capace di limitare l'insorgenza di patologie tumorali.

SENZA CONFINI

Le «bionde» di Ribera hanno conquistato i mercati d'Europa

ENZO MINIO

Le arance biologiche del comprensorio geografico di Ribera, nell'Agriente, vanno ormai alla conquista dell'Europa, se la presenza del pregiato prodotto agrumario, l'unico nel mondo ad avere la denominazione di origine protetta (Dop) italiana ed europea, è diventata un appuntamento annuale con i più importanti mercati d'Europa, in particolare con le fiere della Germania dove le arance brasiliene e le Washington Navel sono sempre più richieste. Il presidente del consorzio di tutela Arancia di Ribera Dop, Giuseppe Pasciuta, è tornato da pochi giorni dalla Germania dove gli agrumi agrigentini, in buona parte frutto della coltivazione biologica, hanno confermato il successo degli anni scorsi alla Fruit Logistica di Berlino e alla Biofach di Norimberga dove i consumatori sono orientati ormai verso il prodotto biologico che sta diventando una peculiarità dell'area agrumaria agrigentina che raggruppa ben 14 comuni: Ribera, Sciacca, Menfi, Caltabellotta, Burgio, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Chiusa Sclafani, Calamonaci, Cianciana, Bivona, Cattolica Eraclea, Montallegro e Siculiana. Stesso successo delle arance nei giorni scorsi a Villa Appiani nella manifestazione nazionale del Fai a Milano e anche oggi, nell'ambito sportivo, quando saranno offerte saporite spremute a diverse migliaia di atleti partecipanti alla Maratona delle Terre Verdiane di Salomaggiore Terme.

L'arancia bionda di Ribera ha per carta di identità la brasiliiana e la Washington Navel che appartengono alle varietà ombelicate e che maturano già a dicembre e si raccolgono sino ad aprile, la navellina che si differenzia per la maggiore precocità in quanto matura già a novembre e si riconosce dalla colorazione della buccia di un arancio più intenso e la vaniglia senza ombelico e senza semi, a bassissima acidità e in grande crescita produttiva. L'area agrumicola agrigentina può contare su oltre 6.300 ettari collocati nelle vallate dei fiumi Verdura, Magazzolo, Platani e Belice, con la presenza di circa 2.000 produttori e con una produzione linda vendibile di oltre 120 milioni di chilogrammi. «Il biologico - dice Giuseppe Pasciuta, presidente del consorzio di tutela Arancia di Ribera Dop - oggi con oltre 500 ettari di superficie (circa il 10 per cento produttivo) è in forte crescita perché la nostra struttura consortile, che ha delle rigide regole produttive nel disciplinare, valorizza tale linea produttiva in base alle richieste di mercato, è più confacente alle peculiarità del nostro territorio, offre con le arance una maggiore salubrità degli alimenti (il nostro slogan è "buona da bere, buona da mangiare") nel rispetto della salute dei consumatori e indirizza meglio gli agricoltori verso il biologico con sistemi di controllo delle malattie con insetti utili, al posto dei pesticidi dei decenni scorsi, nel rispetto di un territorio più pulito e privo di inquinamenti».

A chi chiede oggi quale sia il successo delle arance di Ribera e del crescente prodotto biologico il consorzio di tutela risponde che è l'ambiente geografico complessivo che comprende fattori naturali (clima, acqua, fertilità dei terreni, caratteristiche ambientali) e fattori umani (tecniche di produzione, artigianalità, savoir-faire, imprenditorialità dei coltivatori) che combinati assieme consentono di ottenere un prodotto unico e inimitabile che fa dell'area agrigentina il fiore agrumario all'occhio della Sicilia.



6.300 ettari coltivati
nelle vallate dei fiumi
Verdura, Magazzolo,
Platani e Belice da circa
duemila produttori

I FRUTTI SIRACUSANI TESTATI AL «MARIO NEGRI» DI BERGAMO

E il limone bio è un'arma contro i calcoli renali

CENZINA SALEM

Un limone al giorno toglie il medico di torno. Il vecchio detto potrebbe non valere soltanto per la mela. L'agrume, specie nella varietà "femminello" di Siracusa, nasconde inaspettate proprietà curative, alcune delle quali sono al centro di uno studio clinico condotto dall'Istituto di ricerca farmacologiche Mario Negri di Bergamo, che intende dimostrare come 120 ml di succo di limone al giorno, diluiti in un litro di acqua, associati alla dieta standard da seguire in caso di calcoli renali, sono in grado di sciogliere i calcoli e di prevenirne la formazione.

Questa capacità è da attribuire all'elevata concentrazione di acido citrico contenuta nel succo di limone e, in particolare, nella varietà "femminello". Lo studio del Mario Negri è di non poca importanza se si pensa che spesso i pazienti rinunciano alla terapia convenzionale con citrato di potassio a causa dei suoi effetti collaterali (nausea, vomito, crampi allo stomaco, meteorismo e diarrea). Il rapporto fra il limone

e la salute vanta una storia millenaria. Gli esempi di applicazione di questo agrume in medicina sono centinaia: un lungo elenco segnato anche da tappe importanti, come la scoperta dello scorbuto, da parte di James Lind nel 1747, patologia dovuta alla carenza di vitamina C e curata con il succo di limone e arance. Innumerevoli le proprietà del limone: abbassa l'acidità del corpo, favorisce la produzione di energia, aiuta la digestione, pulisce l'intestino, combatte i batteri e i parassiti intestinali, abbassa il colesterolo, è un anti-anemico, depura il fegato, mantiene in buona salute i vasi sanguigni, aiuta la vista, combatte i radicali liberi, è indispensabile per la produzione di collagene, idrata e ammorbidisce la pelle, ha un'azione schiarente, esfoliante e anti-rughe. La più pregiata varietà di limone italiano è il "femminello" di Siracusa, grazie alle sue importanti qualità organolettiche che lo rendono resistente alle malattie parassitarie e agli sbalzi di temperatura, ma anche per la permanente presenza nel mercato con le sue tre fioriture: invernali, primaverili ed estive.



SCARTO DEI LIMONI TEMPERA SU TELA NEL PALAZZO INPS DI SIRACUSA

sciuri

prodotti tipici siciliani

Via Campobello, 84 - Licata (Ag)

WWW.SCIURI.IT

Linea Verde
di Angelo Monachino

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
TEL. 0922 831270
CELL. 338 6928461

SOSPALM

www.linaverdemanacigli.it

LOTTA AL PUNTERUOLO ROSSO - ENDOTERAPIA ARBOREA

[FOOD - PRODUZIONI DI NICCHIA]



La Valle dei Templi coltiva la biodiversità

Ad Agrigento il Museo vivente del mandorlo custodisce più di 1.200 alberi e 300 varietà di frutti tipici dell'Isola

VALENTINA ALAIMO

Nello straordinario giacimento del Parco archeologico di Agrigento si fa anche agricoltura, anzi, della buona agricoltura. Tra le piante più diffuse nel territorio del parco c'è il mandorlo, da secoli uno degli elementi caratteristici del paesaggio agrario della Valle dei Templi.

Non è, quindi, un caso che sia stato realizzato un museo vivente del mandorlo. L'ente parco Valle dei Templi è convinto che la salvaguardia della biodiversità sia un modello, uno strumento essenziale per salvaguardare il paesaggio e tutelare l'identità di un'area archeologica di primaria importanza non solo per la Sicilia.

Circa 300 varietà di mandorlo coltivate su quasi sei ettari di terreno nei pressi del tempio di Giunone. «L'obiettivo principale del Museo del mandorlo - racconta l'agronomo Calogero Liotta, dirigente responsabile dell'unità operativa del Parco che si occupa di beni paesaggistici - è quello di conservare in vita il patrimonio genetico delle varietà, molte delle quali rischiano di scomparire per l'introduzione di altre coltivazioni, come il vigneto, oppure, per sostituire le vecchie varietà con una di mandorlo nuova che è più produttiva chiamata "tuono". Nell'Agrigentino abbiamo una varietà che fiorisce nel mese di gennaio che però, pur essendo bella da vedere, tant'è la sagra del mandorlo nel periodo di febbraio, da un punto di vista produttivo non è buona perché con l'abbassamento delle temperature i fiori muoiono e, quindi, non producono. Invece, la varietà "tuono" inizia a fiorire dai primi di marzo in poi e si vende con prezzi superiori rispetto ad altre che stavano scomparendo perché venivano estirpati, non si coltivano più, si preferiva coltivare quella più produttiva.

«L'Università di Palermo, la Provincia regionale di Agrigento e l'assessorato regionale all'Agricoltura hanno scelto Agrigento come posto simbolico dove impiantare questo museo vivente del mandorlo. Sono stati piantati quattro alberi per ogni varietà che sono stati innestati con diverse varietà di mandor-

lo raccolte in giro per tutta la Sicilia». Oggi il risultato è che nei terreni della Valle dei Templi insistono 300 varietà di mandorlo, più di 1200 alberi, che negli anni sono stati accuditi «e negli ultimi cinque anni - spiega Liotta - attraverso una convenzione tra Parco e la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, è stato ampliato il museo con delle varietà asciutte, dunque, ci sono anche olivi e pistacchio. Quest'anno, con una borsa di studio, dovrebbe iniziare a funzionare anche l'annesso laboratorio del germoplasma, ci sono una serie di studi per i quali sono stati individuati due referenti scientifici, il sottoscritto per il Parco e il professore Giuseppe Barbera, per l'Università di Palermo».

Il museo ha, dunque, anche la funzione di studiare la diversità genetica del mandorlo in Sicilia, individuando quelle varietà che meglio si prestano a mantenere l'eccellenza qua-

«Molte varietà - spiega l'agronomo Calogero Liotta, dirigente responsabile dell'unità operativa del Parco che si occupa di beni paesaggistici - rischiano di scomparire per l'introduzione di altre coltivazioni, come il vigneto, oppure, per sostituire le vecchie varietà con una nuova e più produttiva chiamata tuono»



litativa e gustativa della tradizione pasticceria siciliana; di mostrare, con finalità didattiche, le tecniche culturali dell'agricoltura tradizionale dell'agrigentino; di contribuire alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio della Valle dei Templi fornendo opportunità per la sua conoscenza e fruizione al turismo culturale, ecologico e didattico.

Ogni anno vengono registrati il periodo della fioritura e della produzione, nel 2014 sono stati presi i campioni delle mandorle, un chilo per ogni varietà, posti all'interno di contenitori trasparenti, nei quali sono indicati i nomi. Almeno due di questi espositori saranno protagonisti del padiglione del Cluster Bio Mediterraneo di Expo 2015, a Milano, così da poter fare ammirare ai visitatori l'enorme biodiversità «perché quasi nessuno - dice Calogero Liotta - pensa che all'interno del Parco ci siano più di 300 varietà di mandorli. Da Expo 2015 ci aspettiamo una maggiore conoscenza del Parco della Valle dei Templi e quindi eventualmente un ritorno sia di presenza di visitatori e, perché no, anche di capitali privati che possano investire. Il Museo del mandorlo è importante, non solo per noi, ma anche per le generazioni future, conserviamo questo patrimonio genetico che, altrimenti, sarebbe scomparso».

Nel campionario raccolto, accanto alle varietà più note come la pizzuta d'Avola, la romana, la fascinella, la palma, sono tantissime quelle dalle denominazioni sconosciute o quasi, legate non solo a località specifiche ma anche a nomi propri di persone o a circostanze.

Il Museo del mandorlo è visitabile anche se il parco archeologico non è ancora abbastanza «attrezzato» e, per il prossimo anno, si sta lavorando sulla realizzazione di percorsi, arricchiti da cartelli, predisponendo un sentiero che porterà fino al museo del mandorlo.

Il mandorlo, con le precoci fioriture che annunciano la primavera, esercita grande fascino in quei visitatori che ammirano la flora caratteristica della Valle dei Templi e non soltanto le sue bellezze artistiche. La Valle, dunque non è solo archeologica ma un vero e proprio scrigno di biodiversità.

L'ISTITUZIONE NEL '97

Una preziosa banca genetica

v. a.) Nel 1997 nella Valle dei Templi di Agrigento è stato istituito, su iniziativa dell'assessorato regionale dei Beni culturali e ambientali, il Museo vivente del mandorlo con una collezione di biodiversità di tale pianta, ossia una «banca genetica» delle diverse varietà presenti in Sicilia. È stato dedicato a Francesco Monastrà, illustre studioso dell'arboricoltura e soprattutto di quella del mandorlo in Sicilia, e si estende su una superficie di 6 ettari nel cuore della Valle dei Templi e ospita oltre 300 varietà di mandorlo provenienti dalle diverse province siciliane, raccolte con il contributo delle Unità operative dell'assessorato regionale Agricoltura e Foreste. La sua finalità è conservare in vita il patrimonio genetico delle antiche varietà di mandorlo, molte delle quali rischiano di scomparire, sia per l'abbandono delle colture nelle colline dell'entroterra siciliano, sia per la introduzione di varietà provenienti da altre realtà agricole italiane ed europee. Il Museo del mandorlo viene gestito in maniera congiunta dall'Università di Palermo e dall'ente Parco che, insieme, portano avanti un'operazione di valorizzazione di culture che da sempre sono presenti nel territorio agrigentino. È stato messo a punto un itinerario ambientale complementare a quello archeologico. Un percorso lungo quasi di 4 Km che potrà essere percorso soprattutto a piedi, e in parte in bicicletta. La Valle dei Templi è stata dichiarata dall'Unesco nel 1999 patrimonio mondiale dell'umanità perché vi si trova uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo ed è immersa in un paesaggio agricolo di rara bellezza. La biodiversità presente nel paesaggio della valle rende quest'area un tesoro botanico.

PRODUZIONI E TERRITORI

La "pizzuta" di Avola sceglie la modalità bio

CENZINA SALEM

Anche la mandorla "pizzuta" diventa biologica. La pregiata varietà, famosa in tutto il mondo e coltivata soprattutto nel lembo di Sicilia sud-orientale, si apre al mercato eco-bio. Nonostante negli ultimi anni le superfici coltivate a mandorlo siano nettamente diminuite, non mancano le aziende che hanno scelto di «appendere al chiodo» fitofarmaci e prodotti chimici per offrire al consumatore un frutto più pregiato e salutare. «Produrre in modo biologico - spiega un imprenditore siracusano che opera nel settore della mandorlicoltura biologica - costa di più, c'è un maggiore im-

piego di manodopera, le rese sono leggermente inferiori, lo scarso è maggiore, i concimi e gli antiparassitari sono spesso più costosi. Però nella mandorla non ci sono Ogm e c'è garanzia del sistema di controllo e certificazione. I prodotti biologici, per le tecniche agronomiche adottate, sono di norma più sicuri degli altri dal punto di vista igienico-sanitario».

«Diverse ricerche dimostrano che il valore nutritivo dei prodotti biologici è spesso superiore a quello dei prodotti convenzionali. Saperne cosa si mangia significa in che modo un alimento è prodotto in tutti i suoi passaggi, dal campo al punto vendita. L'agricoltura biologica riduce al minimo il rilascio di

residui nel terreno, nell'aria e nell'acqua, conserva la naturale fertilità del suolo, salvaguardia la complessità dell'agrosistema e la sua biodiversità, consuma meno energia».

Pur avendo registrato in questi anni una significativa contrazione, i dati dell'ultimo censimento sono incoraggianti sul fronte della produzione mandorlicola in Sicilia. Gli ettari di produzione sono 20.616,11; le aziende mandorlicole 15.087. Altrettanto significativo il dato riferito ai Comuni siciliani in cui rimane presente la coltivazione del mandorlo: 309 sui 390 Comuni dell'Isola, dunque circa l'80%. E' la conferma che anche in situazione di grave crisi del setto-

re, la coltivazione del mandorlo fa parte ancora della storia produttiva della Sicilia. Nonostante goda di proprietà organolettiche uniche, in quanto proprie del territorio in cui essa è coltivata, la mandorla autoctona fa fatica ad imporsi nel mercato.

Ad assediarla è la mandorla californiana che, pur avendo una qualità scadente, ha una maggiore resa e riesce ad imporsi nel mercato a prezzi bassi. Il prodotto americano contiene, però, aflatossine, una sostanza cancerogena.

Le lobby hanno aumentato il livello minimo tollerabile di questa sostanza con la conseguente inondazione del mercato europeo di questa mandorla.



LA SECCATURA DELLE MANDORLE E (SOPRA) I MANDORLI NELLA VALLE



Zenzzero e Salvia
Biorganic Restaurant & TakeAway
CATERING - CONSEGNA A DOMICILIO
aperti a pranzo dal lunedì al sabato e a cena tutti i giorni

Ristorante vegano - vegetariano con prodotti biologici a KM/0

Catania - Via M. Ventimiglia, 93 (ang. via Pistone) www.zenzzeroesalvia.it zenzzeroesalvia@gmail.com 095 2962917 380 7929017



Pesca, le risorse del mare sono fonte di ricchezza grazie alla «Blue Economy»

Progetti di sviluppo sostenibile di aiuto alle imprese

MARIZA D'ANNA

E' da Mazara del Vallo che si deve partire quando si parla di pesca. Tra le più grandi flotte italiane, nonostante la gravissima crisi che ha investito il comparto e che ha ridotto considerevolmente il numero dei pescherecci d'altura e non che lavorano nel Mediterraneo, resta un caposaldo economico che non deve essere in alcun modo disperso, per la provincia di Trapani e per la Sicilia. Ma le "regole" da diversi anni stanno cambiando e le nuove strategie, grazie anche al lavoro del Distretto Produttivo della Pesca, Cospav (Consorzio per la valorizzazione del pescato) che riunisce moltissimi soci, presente sul territorio come motore propulsore di iniziative, guardano in altre direzioni e seguono altre strade.

Vero che gli armatori non possono che lamentare grandi perdite che per alcuni hanno significato anche dismissione dei pescherecci (soggiogati da molti fattori tra cui la crisi internazionale nelle aree di pesca della Libia e non solo, sequestri di pescherecci, il caro-gasolio), ma la strada che si vuole seguire e la proposta che è stata costruita in questi anni va verso la realizzazione di un modello di sviluppo economico e sociale mediterraneo ispirato ai principi della «Blue Economy». Il presidente del Distretto produttivo Pesca, il mazzarese Giovanni Tumbiolo, ne ha fatto un cavallo di battaglia e di dialogo che ha aperto con i rappresentanti dei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo e anche con quelli del Centro Africa. Blue economy significa «economia



PESCATORE AL LAVORO

della responsabilità, individuale e collettiva che parte dal mare ma che non si esaurisce nel mare e con il mare – dice Tumbiolo – La sperimentazione di un tale modello di sviluppo riguarda non soltanto la pesca, ma si estende a tutte le filiere produttive, dall'agroindustria, al manifatturiero, al turismo». Si tratta in sostanza dello stesso concetto di sviluppo sostenibile che si svolgono in quattro direttive di sostenibilità: economica, sociale, ambientale e culturale. «Blue Economy vuol dire compiere un cambiamento, che parte dalla considerazione che 3/4 del pianeta è costituito da risorse acquisite. Quindi significa generare più posti di

lavoro e più opportunità economiche, provenienti dal mare e dalle risorse costiere. Una Blue Economy che negli Stati Uniti funziona se più di 50 milioni di posti di lavoro ed oltre il 60 per cento del Pil derivano da questo sistema. Il Mediterraneo rappresenta il 0,3% del volume e 0,8% della totale superficie degli oceani. La sua posizione tra tre continenti, il suo bacino semi-chiuso e la gamma di stagioni, hanno reso questa regione un melting pot della biodiversità, ospitando oltre il 7% della flora e della fauna oceanica finora note».

In queste direttive si muovono il Distretto della Pesca, l'Osservatorio della Pesca e il Forum per il Mediterraneo che hanno avviato e realizzato studi, progetti e ricerche economiche, giuridiche, sociali e scientifiche sulla Blue Economy, in particolare sul piano del trasferimento di tecnologie da applicare alle piccole e sul piano internazionale. Dice Tumbiolo: «La Sicilia, l'Italia, il Mediterraneo sono costellati da centinaia di micro-imprese familiari ed artigianali e in questa chiave il Distretto assume una dimensione non solo economica ma anche sociale, ambientale e culturale. La creazione di tanti piccoli Distretti nella Regione mediterranea, è la premessa del Distretto Mediterraneo, che rappresenta la Rete delle reti: network essenziale per la creazione di posti di lavoro in loco nei territori della sponda Sud e frenare così l'emorragia di migliaia di esseri umani che ogni giorno tentano di raggiungere l'Europa. La proposta è la costituzione di una Blue Economic Zone».

Questo significa, in termini concreti, pensare alle risorse ittiche e marine sulla base della capacità produttiva del mare, considerando come obiettivo primario la protezione e la preservazione dell'ambiente marino. Ma anche l'internazionalizzazione, intesa non come conquista di nuovi mercati in termini di cooperazione con un approccio scientifico, privilegiando ricerca e formazione che si basano su procedimenti decisionali trasparenti ed aperti. Questi alcuni dei principi che si coniugano con l'utilizzo sostenibile ed equo delle risorse e quindi al responsabilità degli Stati che diventano essi stessi controllori dell'ambiente marino globale e dei singoli individui. Tra le tante missioni del Distretto va ricordata quella recente effettuata a Malta su invito dell'ambasciatore italiano a La Valletta, Giovanni Umberto De Vito, per partecipare al convegno dal

titolo «Per una nuova cultura dell'alimentazione: verso Expo Milano 2015», promosso dall'Istituto Italiano di Cultura e dall'Ambasciata. E alla quale hanno partecipato il Commissario europeo emerito Tonio Borg, una qualificata rappresentanza del Parlamento maltese, alcuni politici italiani nel corso della quale il ministro Galdes ha annunciato che il Governo di Malta ed il Segretariato Generale del Commonwealth intendono organizzare a Malta nel 2015 un incontro sulla Blue Economy con la partecipazione delle 53 Nazioni aderenti all'Organizzazione intergovernativa che include molti Stati dell'ex Impero Britannico. Ma si è parlato per esempio anche dello studio per la rilavorazione di alcuni scarti di produzione delle aziende ittiche, quali gli scarti in farina di pesce e la possibilità di creare un'azienda formata da giovani impegnati in questo settore innovativo.



LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione:
Nino Arena
Fabio Russello

Hanno collaborato:

Valentina Alaimo
Claudio Costanzo
Mariza D'Anna
Francesco Di Mare
Laura Giannoni
Gaetano Gimmillaro
Enzo Minio
Paolo F. Minissale
Francesca Paggio
Censina Salemi
Chiara Spegni
Sergio Taccone

Pubblicità
PK Sud srl
Sede di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 095.7306311
Fax 095.321352

Giacomo Villa
095.7306336
347.3718229

Cristina Ponzo
095.7306331
333.4475360

[La foto di copertina
è dell'agenzia Fotografi Associati]

SICILIA IN CONTROTENDENZA, MA IL SETTORE PUÒ USCIRE DALLA CRISI GRAZIE ALLE COMPETENZE PROFESSIONALI MATURE

SERGIO TACCONI

Ittagliatura in Sicilia, un comparto che cerca nuovi sbocchi in un contesto di crisi data e generalizzata della pesca. La congiuntura è debole, questo è risaputo, il comparto regionale cerca con difficoltà di trovare un punto di sintesi virtuoso con un'attenzione verso i fondi comunitari previsti dal «Feamp 2014-2020».

A preoccupare gli operatori del comparto ittico è soprattutto un dato: la recessione attuale è collegata a elementi difficilmente condizionabili: le difficoltà di accesso al credito, la diminuzione delle risorse ittiche, non tralasciando la concorrenza delle marinerie nordafricane. La nuova Politica comune della pesca intanto guarda al 2020, in un'ottica già di medio termine. La sfida, sia nella pesca tradizionale che nel settore dell'acquacoltura, si gioca sul tema innovazione, senza cui si rischia di vedere ridursi la competitività del sistema sistematico produttivo della pesca siciliana.

L'ultimo rapporto annuale sulla pesca e l'acquacoltura ha delineato la situazione e le prospettive: nel 2015 si prevede il sorpasso dei prodotti dell'acquacoltura destinati al consumo umano su quelli dalla pesca. L'Unione Europea continuerà a supportare l'acquacoltura europea, in considerazione del ruolo che questo settore produttivo ha per l'economia comunitaria. Ma se i numeri europei sono incoraggianti, la Sicilia è in controtendenza. Anzi: è considerata, la situazione siciliana, come l'esempio negativo di sviluppo del settore. L'acquacoltura siciliana, che all'inizio del nuovo millennio rappresentava circa il 25% della produzione, ha subito un rapido e profondo tracollo negli ultimi anni con la chiusura di più del 50% degli impianti di allevamento e una riduzione significativa della produzione. Dati contenuti in uno studio di Andrea Santulli, del Dipartimento di Scienze del Mare e della Terra dell'Università di Palermo. Un tracollo determinato da fattori tecnico-

produttivi, gestionali e amministrativi che hanno abbassato considerevolmente la competitività dell'acquacoltura siciliana. Uno dei fattori di crisi è collegabile all'aumento (fino al 600%) dei canoni concessori che venne introdotto con decreto del presidente della Regione all'inizio del 2013 che ha colpito anche gli impianti di acquacoltura.

La situazione del settore, in Sicilia, secondo dati del 2013, vede la presenza di cinque aziende che hanno prodotto,

nel 2013 appunto, circa 1800-2000 tonnellate di spigole e orate. Un dato che si attesta a poco meno del 10% della

produzione nazionale. Lo studio di Santulli sottolinea l'elevata professionalità e competenze tecnologiche acquisite nel corso degli anni dalle avvannotterie operanti in Sicilia, capaci di incrementare la loro produzione fino a circa 35 milioni di capi prodotti nella campagna 2013/2014, pari a circa il 35% della produzione nazionale di avannotti di spigole e orate.

Dal Fondo europeo per la pesca, l'ormai celebre «Fep», sono arrivati sostegni finanziari, nel periodo 2009-2011, per oltre 20 milioni di euro, il 60%



dei quali coperto dal cofinanziamento pubblico. La crisi dei principali settori produttivi regionali e nazionali ha avuto notevoli conseguenze anche sull'acquacoltura siciliana, interessando

gli impianti medio grandi, alcuni dei quali hanno sofferto anche di gravi perdite di prodotto determinate dalla rotura delle gabbie in seguito a condizioni meteo marine estreme.

Nel 2013, la produzione dell'acquacoltura siciliana risulta costituita quasi esclusivamente da pesci di specie marine, provenienti dagli impianti di allevamento in gabbie galleggianti, con una significativa produzione di novellame di specie marine pregiate destinate quasi totalmente all'esportazione. Nel rapporto regionale sullo stato della pesca in Sicilia, la Regione ha evidenziato gli interventi effettuati attraverso il Fep 2007/2013 che hanno consentito di gettare le basi per lo sviluppo dell'acquacoltura in acque interne, cofinanziando l'ammodernamento e la realizzazione di impianti di allevamento di specie ittiche di acqua dolce in Sicilia.

Nell'analisi di Andrea Santulli si sottolinea come «il settore dell'allevamento in acque interne, in considerazione delle dimensioni relativamente piccole degli impianti e della scarsa penetrazione sui mercati locali delle specie prodotte, richiede un notevole intervento strutturale di supporto, per mettere a sistema gli impianti, così da costituire una massa critica che consenta loro di imporsi sui mercati regionali e nazionale, anche attraverso prodotti trasformati ad elevato valore aggiunto».

Uno scenario in cui, in un contesto di contrazione economica generalizzata, si spera di cogliere punti virtuosi per uscire dalla crisi che attanaglia un comparto, quello ittico in generale, che in Sicilia garantisce lavoro e sussistenza di tante famiglie.



Le difficoltà attuali sono collegate a elementi difficilmente condizionabili: le difficoltà di accesso al credito, la diminuzione delle risorse ittiche, non tralasciando la concorrenza delle marinerie nordafricane

[FOOD - SCENARI]

MONDO
ECOBIO

Anche la birra artigianale tra le voci in attivo nei pub e nel made in Italy

Dalla Sicilia alla Lombardia un settore in piena crescita

Raggiunge il record di 30 milioni di litri la produzione annuale di birra artigianale in Italia dove nel 2014, in netta contropendenza rispetto alla crisi, si contavano in attività quasi 600 microbirrifici, rispetto alla trentina censiti dieci anni fa. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti, condotta in occasione dell'incontro promosso del Corpo forestale dello Stato "MicroMaxi, i mille volti della birra", sul mondo produttivo delle birre in Italia.

Dal boom dei micro birrifici in Italia è venuta anche una forte spinta all'occupazione, soprattutto tra gli under 35 che sono i più attivi nel settore con profonde innovazioni che - sottolinea l'analisi della Coldiretti - vanno dalla certificazione dell'origine a chilometri zero al legame diretto con le aziende agricole, ma anche la produzione di specialità altamente distinte o forme distributive innovative come i brewpub o i mercati degli agricoltori di Campagna Amica.

Non è un caso che per la prima volta, nel 2014, le birre sono entrate nell'elenco dei prodotti tradizionali censiti dagli assessorati regionali dove si trovano - precisa la Coldiretti - specialità come la birra di Savignone (Liguria), la birra della Valganna (Lombardia) e la birra di Fiemme (Trentino), tre preparazioni che vantano le loro caratteristiche artigianali che si fondano, rispettivamente, sulla leggerezza e il contenuto di vitamine, sulla qualità dell'acqua e sulla storia e sui pregi del lupulo e dei luppoli selvatici lavorati usando tecniche e metodi di una volta, riscoperti dopo lunghe ricerche. E la Sicilia

non sfugge a questa tendenza, potendo vantare birrifici artigianali un po' ovunque e comunque in tutte le nove province.

Siamo di fronte a un'offerta variegata in grado di soddisfare gli oltre 30 milioni di appassionati consumatori di birra presenti in Italia, dove tuttavia il consumo procapite è di 29 litri, molto poco rispetto a Paesi come la Repubblica Ceca con 144 litri pro capite, l'Austria 107,8, la Germania 105, l'Irlanda 85,6, il Lussemburgo 85 o la Spagna 82.

La produzione artigianale traina anche l'export Made in Italy con le spedizioni di birra italiana all'estero che sono aumentate del 13 per cento in quantità nel corso del 2014 rispetto all'anno precedente, secondo elaborazioni Coldiretti su dati Istat, relativi ai primi dieci mesi dello scorso anno.

Oltre la metà della birra italiana esportata all'estero è diretta nel Regno Unito dove nei pub - precisa la Coldiretti - si diffonde la presenza delle produzioni artigianali nostrane, sempre più apprezzate.

A sostenere la produzione italiana di birra ci sono le coltivazioni nazionali di orzo con una produzione di circa 860.000 tonnellate di orzo nel 2014 su una superficie complessiva investita di circa 226.000 ettari.

Per quanto concerne la produzione di birra, la filiera cerealicola e il ministero delle Politiche agricole ipotizzano un impegno annuo di granella di orzo pari a circa 90.000 tonnellate. In questo contesto, ha trovato spazio, a partire dal 2010, peraltro favorita dalla nuova normativa nazionale, la piccola im-



prenditorialità per la produzione di birra agricola.

Da tempo Coldiretti ha stimolato, perseguito e avviato la politica delle filiere corte del «Made in Italy» agroalimentare, nel senso che il produttore partecipa, attraverso le sue forme associate, fino alla gestione del prodotto finito sul mercato.

Contestualmente si sta potenziando su tutto il territorio nazionale la rete distributiva di "Campagna Amica" presso la quale il consumatore trova i prodotti firmati direttamente dal produttore in una sorta di vera tracciabilità.



NUMERI DA FAR GIRARE LA TESTA

Circa 30 milioni di litri è l'ammontare della produzione di birra artigianale del 2014 a cui hanno concorso quasi 600 microbirrifici, dai quali è venuta una forte spinta all'occupazione, soprattutto tra gli under 35 che sono i più attivi nel settore con profonde innovazioni. La produzione artigianale traina anche l'export Made in Italy: le spedizioni di birra italiana all'estero che sono aumentate del 13 per cento e oltre la metà è diretta nel Regno Unito dove ha incontrato l'apprezzamento dei pub

in Italy produzioni straniere.

Intanto è necessario definire che cosa si intenda con il termine "artigianale". Lo ha chiesto il Corpo Forestale dello Stato a Unionbirrai, intervenuta con il consigliere Alessio Selvaggio alla tavola rotonda "Micro-Maxi".

Il principale organo di controllo sull'ambiente e sui prodotti agroalimentari si rivolge a Unionbirrai - si legge in una nota - «per colmare un vuoto normativo lungo 18 anni, da quando cioè si è sdoganato questo aggettivo per distinguere la birra prodotta dai microbirrifici da quella delle grandi indu-

strie. Entrato a far parte del linguaggio comune, il termine ha finito con il normare se stesso in assenza di precise indicazioni linguistiche-legislative e ha costretto i singoli all'interpretazione fino ad allargare il margine di misunderstanding». Unionbirrai chiede «innanzitutto che il mondo dei produttori si interroghi e proponga delle soluzioni, poi sarà necessario incontrarsi con chi, in primis la Forestale, desidera partecipare alla definizione. In ultimo dovranno essere attivati i canali giusti per adottare la proposta in Parlamento».

Il cibo sano? Una sicurezza contro le frane

Pratiche e conseguenze. L'agricoltura biodinamica fa bene al territorio e lo preserva dal dissesto idrogeologico

Cibo sano, potrà sembrare strano, ma può significare meno frane e alluvioni: sono le caratteristiche dei campi biodinamici, vera e propria "infrastruttura leggera" contro il dissesto. Dal convegno internazionale organizzato dall'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica "Oltre Expo: alleanze per nutrire il pianeta", i che si conclude oggi all'Università Bocconi, arriva una fotografia di un settore strategico per il futuro dell'agricoltura made in Italy.

Uno studio dell'Istituto Elvetico Fibl condotto per ben 21 anni su un confronto tra agricoltura chimica industriale, sistema a lotta integrata, biologico e biodinamico, ha fornito un quadro da cui emerge che le caratteristiche della biodinamica vanno ben oltre le qualità dei prodotti coltivati.

I dati evidenziano che il metodo biodinamico è quello che raggiunge le migliori performance di sostenibilità, fertilità e biodiversità. A volte questi dati sono anche

doppi rispetto al bio, soprattutto per quel che riguarda la tenuta dei terreni all'erosione.

I terreni coltivati con l'agricoltura biodinamica, rispetto a quelli gestiti con metodi tradizionali, sono più resistenti all'erosione e al rischio desertificazione fino al 60%.

Non solo: reagiscono meglio ai mutamenti climatici perché più forti ed efficienti, tutelano la biodiversità, preservano e consumano meno risorse idriche. Insomma si tratta di veri e propri "super suoli" capaci di produrre cibi più sani e più ricchi di proprietà organolettiche che diventano naturalmente più fertili e resistenti.

Ospitando, infatti, una maggiore varietà di piante e animali e di microorganismi che rendono l'ecosistema più resistente, affrontano meglio le situazioni di disturbo e di stress come le variazioni climatiche.

Inoltre la biodinamica non è solo un modo per coltiva-

re la terra in armonia con l'ambiente, ma sempre più rappresenta una prospettiva concreta per far ripartire l'economia del Paese, per creare nuovi posti di lavoro e per difendere il nostro territorio.

Nel mondo ci sono più di 2 milioni di ettari coltivati in modo biodinamico e certificati, ma sono molto più numerose le aree agricole dove si produce secondo le pratiche agronomiche biodinamiche.

L'Italia è al terzo posto (dopo Germania e Francia) tra i Paesi europei per superficie destinata all'agricoltura biodinamica e conta oltre 4.500 aziende che ne applicano le tecniche, tra cui alcune grandi realtà: ad esempio, è coltivata con i metodi biodinamici una delle più grandi aziende biologiche europee, così come la più grande azienda agricola in assoluto del Molise è oggi biodinamica.

Più del 50% di quanto raccolto e trasformato in Italia viene esportato in Giappone, Usa e Scandinavia.





GIUSEPPE RUSSO SRL
ZAFFERANA ETNEA

Farine e prodotti per la panificazione

Da oltre 50 anni
presenti sul mercato siciliano

esclusivista di vari tipi di farine
farine biologiche e senza glutine

Via A. De Gasperi, 60 Zafferana Etnea (CT)
Tel. 095 7081160 www.farnegiusepperusso.com



Birrificio il Gigante

Fornitore Ufficiale

www.BirrificioilGigante.it

Dalla terra all'Anima

Biomasse, l'energia dagli eucalipti

Nell'Ennese c'è una centrale alimentata dai boschi del Nisseno, produce elettricità ma anche polemiche

CLAUDIO COSTANZO

«**B**iomasse», «centrale», «produzione di energia»: parole risuonate spesso nel «cuore» della Sicilia, in questi ultimi tempi. Termini che sono entrati nel linguaggio quotidiano di chi ha rivolto la propria attenzione ai fatti che hanno riguardato il «taglio» di alberi di «Eucalyptus» nelle aree di Caltanissetta ed Enna. Ciò nell'ambito di un programma pluriennale che prevede, complessivamente, il taglio di circa 9.000 ettari di essenze arboree nelle zone di Buriana, Montecanino, Gabara, Cioccata, Mustigarufi, Gibliscemi, Cimia e Ficari. Il tutto sancito da un contratto sottoscritto dalla Regione con una multinazionale il 12 marzo del 2001 (di tre anni) e poi rivisitato nel 2007 (con un'estensione a nove anni). È previsto che gli alberi ricavati da questa attività vengano inviati ad una centrale a biomasse che si trova a Dittaino: ad occuparsi di «procurare la legna» è la «Biomasse Sicilia», mentre la società che ha realizzato l'impianto di utilizzo di risorse naturali è la «Speer»; entrambe fanno capo alla società «Friel Green Power», una delle aziende leader in Italia nel settore delle energie rinnovabili. Ma come funziona questa centrale? Come viene alimentata? Si può avere una misura della sua produttività? L'impianto ha una capacità produttiva di 17 megawatt, mentre la capacità di energia è pari a 140.000 megawattora. Facendo così le dovute proporzioni, la centrale è in grado di fornire energia elettrica a circa 70 mila unità abitative. Contestualizzando le cifre su scala locale e rapportandole con l'attività culturale in atto nelle province di Caltanissetta ed Enna, si comprende come Biomasse Sicilia tagli circa 1.000 ettari di eucalipti all'anno: alla centrale di Dittaino vengono destinati all'incirca 130 mila tonnellate di legna. Essa viene bruciata all'interno di fornaci, al fine di creare calore. Da qui, il processo di generazione di energia elettrica, destinata ad essere rivenuta. Un circuito a catena, che in queste settimane ha suscitato alcune reazioni tra abitanti ed amministratori locali. In particolare, San Cataldo è stata una delle realtà dove si sono registrate mobilitazioni al fine di approfondire la situazione riguardante il taglio degli eucalipti

nell'area forestale di Gabara, impiantati decine di anni addietro a scopo produttivo. Già nel novembre del 2014, il Consiglio comunale ha approvato un documento indirizzato al Governo regionale oltre che a tutti gli enti ed organi competenti: sotto la lente d'ingrandimento della politica locale, i riverberi dell'attività culturale sotto il profilo della flora (modalità di taglio e ricaccia dei polloni) ed anche della fauna (nella zona è segnalata la presenza di specie di volatili quali il Picchio rosso). Da allora, si è creato un movimento d'opinione, che ha visto il coinvolgimento di associazioni ambientaliste, oltre ad iniziative di sensibilizzazione, quale la nascita di un comitato cittadino composto da appassionati della natura e quanti «vivono» il bosco, denominato «Gabara un si tocca». Pur sottolineando come non fosse possibile intervenire per fermare il taglio degli alberi, l'amministrazione comunale sancataldese ha prodotto

● **9 MILA ETTARI.** Sono le essenze arboree nelle zone di Buriana, Montecanino, Gabara, Cioccata, Mustigarufi, Gibliscemi, Cimia e Ficari destinati a essere tagliati.

● **LA CAPACITÀ.** L'impianto ha una capacità produttiva di 17 megawatt, mentre la capacità di energia è di 140 mila megawattore.

● **LA LEGNA.** Ogni anno sono tagliati circa 130 mila tonnellate di legna.

● **GLI AMBIENTALISTI.** Proteste da parte di diverse associazioni sia per il problema legato alla flora e alla fauna per via della presenza del picchio rosso.



dei provvedimenti per tutelare la sicurezza dell'asse viario sul quale, nel corso delle giornate di attività, transitavano i mezzi pesanti per il trasporto degli alberi tagliati. Alla vicenda sono state dedicate sedute straordinarie del Consiglio comunale, mentre una delegazione sancataldese è stata anche ricevuta in audizione a Palermo dalla Terza commissione regionale agli Affari Produttivi, alla presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura, Nino Caleca. Dalla seconda metà di gennaio, i lavori nella zona di Gabara sono fermi, in attesa dell'affidamento del quinto «lotto» che, secondo le fonti vicine a Biomasse Sicilia, potrebbe avvenire a settembre. All'inizio di questo mese, invece, nella zona forestale si è svolto un sopralluogo alla presenza di esponenti politici regionali, dell'amministrazione comunale, del Corpo forestale, della Soprintendenza e delle associazioni ambientaliste. In quell'occasione, Biomasse

Sicilia ha spiegato come annualmente vengano tagliati 250 ettari di eucalipti. L'assessore comunale all'Ambiente, Angelo La Rosa, ha annunciato che saranno presentate delle richieste: «A Gabara si sono fermati, ma i lavori del quarto lotto continuano nell'Ennese. Prima che riprendano nella nostra zona, noi abbiamo già predisposto un documento da condividere con le parti coinvolte e da far ratificare, per poi presentarlo alla Terza commissione regionale agli Affari Produttivi. Faremo delle richieste riguardanti le modalità di taglio, ma anche la sistemazione dell'asse stradale di competenza comunale. Nessuno si sta opponendo all'utilizzazione del bosco, ma le perplessità sono di ordine tecnico e riguardano l'estensione, appunto, del taglio ceduo. Vi sono, poi, delle criticità che concernono la seconda rivisitazione del contratto effettuata il 19 dicembre 2007: bisogna capire se si tratta di una estensione del contratto o della stipula di un secondo accordo. Per questo, l'assessore regionale Caleca si è rivolto all'Avvocatura dello Stato, al fine di far esaminare la questione e capire se vi sono gli estremi per l'annullabilità del contratto stesso. In ogni caso, noi vogliamo operare per far conciliare quello che è l'interesse della collettività e l'utile di impresa».

IL MONITORAGGIO RETAIL

Tariffe elettriche, l'Authority attacca «Concorrenza ancora poco matura»

FRANCESCA PAGGIO

Passare dal mercato tutelato, dove le tariffe elettriche sono decise dall'organismo di controllo, a quello libero, dove si sceglie l'offerta che appare più vantaggiosa, non conviene. È la conclusione a cui si arriva scorrendo l'ultimo Monitoraggio Retail dell'Autorità per l'energia relativo al 2012 e 2013, da cui emerge che i prezzi liberi sono più alti del 15-20% rispetto a quelli tutelati, con un aggravamento rispetto al 2011, quando il divario era limitato al 12%. Non solo: l'Autorità lamenta una concorrenza ancora "poco matura" e segnala l'aumento della morosità, che coinvolge 1,7 milioni di famiglie, anche a causa della crisi economica. La relazione del-

l'organismo presieduto da Guido Bortoni arriva a ridosso della prevista presentazione del ddl concorrenza, che, stando alle indiscrezioni, potrebbe prevedere in qualche modo l'addio proprio al regime di tutela: numeri alla mano, l'Autorità suggerisce quindi di evitare una rimozione dell'attuale sistema "in modo repentino", per esempio "consentendo ai venditori esistenti di innalzare i prezzi senza che i clienti finali possano reagire tempestivamente, sia per l'elevata concentrazione dell'offerta, sia per la mancanza di consapevolezza circa i benefici di prezzo ottenibili attraverso il cambio di venditore". Quello che manca alle famiglie è infatti spesso la reale consapevolezza dei meccanismi delle offerte, in molti casi "caratterizzate da ul-

teriori servizi aggiuntivi collegati alla fornitura", ma si avverte anche una sorta di suffitanza nei confronti degli operatori della stessa tutela (vale a dire dell'azienda "storica in quella zona") che "appaiono godere di un vantaggio nel convincere i clienti a rifornirsi alle loro condizioni nel libero": quasi il 60% di chi passa al libero, infatti, sceglie il venditore dello stesso gruppo che aveva in tutela. Questo si traduce in una concorrenza ancora abbastanza scarsa, con il primo operatore che detiene circa il 50% dei volumi nel libero. Si tratta di livelli di concentrazione, a giudizio dell'Autorità, che "se si confermassero in caso di riduzione dei clienti in tutela risulterebbero critici per una piena concorrenza". Anche per il settore del gas l'Autorità parla

di "condizioni di limitata concorrenza" per quanto riguarda l'attività di vendita: "Gli indici di concentrazione su base regionale - si legge nella nota dell'Autorità - segnalano la presenza di vantaggi concorrentiali per i venditori tradizionali o incumbent locali, cioè quei vendori che in passato operavano come monopolisti". Le famiglie, insomma, fanno fatica a orientarsi e spesso cadono vittime di offerte troppo articolate e arricchite di altri servizi, finendo con il pagare di più: ma a volte è proprio il pagamento che non arriva. Le richieste di sospensione del servizio elettrico per morosità "anche a causa della crisi economica", continuano a crescere, arrivando a livelli che la stessa Autorità definisce "elevati". Anche se non è detto che le richieste



di sospensione siano riferite soltanto a situazioni di difficoltà economica (tra le altre ragioni possono esservi disguidi nell'invio della bolletta, sviste da parte dei consumatori nelle modalità o nei tempi di pagamento), i numeri sono eloquenti: nel 2012 le richieste per le famiglie sono state 1.608 milioni e nel 2013 sono cresciuti a 1.76 milioni (+9%). Cifre che confermano l'allarme lanciato nei mesi scorsi dal Codacons, per cui una famiglia su 3 non è riuscita nel 2014 a far fronte al pagamento di tutte le bollette e i crediti da parte delle società erogatrici hanno raggiunto un livello record pari a 18 miliardi di euro. (ANSA).

OGGI SI PRODUCONO 2 MILIARDI DI METRI CUBI DI GAS METANO EQUIVALENTE Il futuro del biogas tra investimenti e green jobs

Il settore del biogas in agricoltura si è riunito nei giorni scorsi per la prima edizione di Biogas Italy, un evento dedicato interamente alla «digestione anaerobica» e promosso dal CIB, Consorzio italiano biogas, che rappresenta la filiera del biogas in agricoltura: 450 aziende agricole associate, poco meno del 50% dei 1200 impianti installati in Italia. Un comparto giovane che negli ultimi 5 anni ha mobilitato investimenti per 4,5 miliardi di euro creando 12 mila nuovi addetti stabili e che oggi rappresenta una produzione di circa 2 miliardi di metri cubi (Nm³) di gas metano equivalente, un quinto della produzione nazionale di gas naturale. Nel corso degli Stati generali, il presidente del CIB, Piero Gat-

toni, ha delineato le principali prospettive al 2020 del comparto italiano, che si posiziona già al terzo posto al mondo dopo Germania e Cina. Secondo il Cib, il settore raddoppierà gli occupati stabili fino a toccare quota 25 mila. Quello del biogas sarà uno dei maggiori contributi, tra le rinnovabili, alla creazione di nuovi green jobs. La potenza installata passerà dagli attuali 900 Mwe a circa 1700 Mwe, compresa la quota equivalente legata alla produzione di biometano, recentemente autorizzato (con il DM 5 dicembre 2013), ma ancora in attesa della regolamentazione attuativa. Da qui al 2020 il settore avrà raggiunto il 40% (3,2 miliardi di metri cubi) del potenziale italiano, creando 13 mila nuovi occupati,

che andranno ad aggiungersi agli attuali 12 mila addetti, e 15 mila occupati temporanei. «Il biogas - ha ricordato Piero Gattone, presidente del CIB, Consorzio italiano biogas - ha consentito alle aziende italiane di tenere aperte le stalle, rafforzando la posizione economica e contribuendo a mantenere invariate l'occupazione e la produzione alimentare tradizionale in un periodo di crisi generale». Il Cib ha ribadito il suo impegno sulla promozione del "Biogas fatto bene", che, inserito correttamente in azienda agricola, non compete con le attività alimentari e foraggiere, ma sostiene il rilancio delle aziende coniugando sostenibilità e competitività.



UNA CENTRALE A BIOGAS: UN'OPPORTUNITÀ SEMPRE PIÙ PRESENTE E MENO FUTURA

[ENERGY - IL FUTURO DELL'EOLICO]



CHIARA SPEGNI

Boom dell'eolico nel 2014, che torna a correre aumentando la sua capacità del 44% a livello mondiale e del 5,3% in Europa su base annua, mentre in Italia crolla. A dominare è la Cina, che da sola rappresenta il 45% del mercato globale. Segue l'Unione europea, che l'anno scorso ha piantato più pale in termini di capacità di produzione rispetto a gas e carbone messi insieme, un chiaro segnale in vista della conferenza Onu sul clima di Parigi del 2015 e dell'obiettivo fissato per il 2030, quando i 28 dovranno consumare «almeno il 27%» di energia prodotta da rinnovabili. In controtendenza l'Italia, che segna una discesa del 75,4% nella quota di nuove installazioni di eolico rispetto all'anno precedente, come avvenuto per altri mercati importanti come Danimarca (-90,4%) e Spagna (-84,3%).

L'Europa in generale punta di più sulle fonti verdi: quasi otto nuovi impianti su dieci per produrre energia installati nel 2014 sono stati di rinnovabili, con 21,3 GW su un totale di 26,9 GW. L'eolico da solo può già coprire il 10% dei consumi di elettricità dell'Ue, contro l'8% del 2013. «L'Europa è ad un punto di svolta negli investimenti in rinnovabili, specie nell'eolico» afferma Thomas Becker dell'Ewea, che rappresenta l'industria europea del settore. Secondo Becker spendere soldi

in impianti «antichi» adesso «comincia ad apparire poco saggio, mentre le rinnovabili vanno avanti e gli investimenti nell'eolico rimangono interessanti». A fare la parte del leone in Europa l'anno scorso è stata la Germania, che con Gran Bretagna, Svezia e Francia ha contato il 77,2% di tutte le nuove pale. Nella classifica europea, l'Italia per capacità si piazza al quinto posto (8.663 MW), dopo Francia (9.285 MW), Gran Bretagna (12.440 MW), Spagna (22.987 MW) e Germania (39.165 MW).

«Quello che abbiamo visto nel 2014 - aggiunge Becker - è una concentrazione dell'industria in Paesi chiave, mentre mercati dell'Europa meridionale e orientale continuano a combattere con duri e irregolari cambi di rotta nella scena politica. Ci aspettiamo che la stessa concentrazione prosegua nel 2015».

Intanto a livello mondiale la nuova capacità installata l'anno scorso per la prima volta ha superato quota 50 GW (51.477 MW), arrivando ad un totale di pale eoliche in grado di produrre 369.553 MW. Al top degli investimenti sono Cina, Germania e Usa.

«Non solo i prezzi bassi, ma anche la stabilità dei costi dell'energia eolica la rende un'opzione interessante per le utilities, produttori indipendenti e aziende che cercano di tutelarsi contro la fluttuazione selvaggia dei prezzi dei carburanti fossili» afferma Steve Sawyer, segretario generale Global Wind Energy Council (GWEC).

E IN SICILIA? La questione è ancora ferma al pronunciamento del Tar della Regione Sicilia che a settembre scorso ha bocciato in via definitiva la moratoria dell'eolico della Giunta regionale siciliana con una serie di provvedimenti approvati nel 2013 e già sospesi nel gennaio 2014, finalizzati a bloccare le autorizzazioni con la sospensione del calendario delle Conferenze dei

È boom dell'eolico in tutto il mondo Sicilia (quasi) ferma

Il Tar ha cancellato blocco della Regione ma il mercato è giù



Qui a fianco una pala eolica e sullo sfondo l'Etna: ma in Sicilia negli ultimi due anni gli investimenti nel settore sono pressoché crollati

Servizi.

L'accoglimento da parte del Tar del ricorso avanzato da un'azienda per l'installazione di tre parchi eolici, annulla quindi definitivamente la delibera della Giunta che sospendeva le Conferenze dei servizi, nonché i decreti firmati nel 2013 dall'ex assessore all'Energia Nicolò Marino.

«La Regione Sicilia - aveva spiegato l'associazione nazionale energia del vento - ha ostacolato per lungo tempo la realizzazione di impianti sul suo territorio con una serie di provvedimenti contraddittori, che hanno posto non pochi problemi alle aziende per portare a termine i propri progetti e investimenti».

L'Anev ha in più occasioni denunciato l'illegittimità delle norme emanate dalla Regione Sicilia, come per altre regioni, vedendo confermate ogni volta le proprie previsioni.

«Ci sia d'esempio a regioni come il Mo-

lise - ha rilevato l'Anev - che ha recentemente presentato una proposta di legge dal titolo 'Misure urgenti per la gestione coordinata delle energie rinnovabili e la tutela della biodiversità nella Regione Molise', che sembrano anch'esse palesemente illegittime pretendendo di stabilire i criteri per l'individuazione delle aree di nuovi impianti per la produzione di energie rinnovabili demandando al Consiglio regionale l'adozione di un Piano energetico per la puntuale individuazione dei siti, in totale contrasto con le Linee Guida nazionali.

L'associazione ha anche segnalato che oltre a dover rispondere per aver legiferato in maniera contraria a quanto prescritto dalle norme nazionali e sovranazionali in materia di riduzione della Co2 e della produzione da fonti rinnovabili, le Regioni potrebbero incorrere in provvedimenti per ripagare i danni economici cau-

sati alle aziende con l'emanazione di tali norme illegittime e contraddittorie.

«Rammarica - commenta l'Anev - l'accanimento di alcuni esponenti delle amministrazioni regionali, come il presidente della Regione Sicilia Crocetta, che ha già dichiarato che non arresterà la sua battaglia contro l'eolico annunciando la prossima emanazione da parte dell'assessore all'Energia del nuovo piano per la tutela del territorio e del paesaggio, mostrando totale indifferenza rispetto alla sentenza dei giudici del Tar».

L'Anev ha ribadito la necessità che le istituzioni garantiscono un quadro normativo certo e trasparente, che consenta all'industria eolica in Italia di poter svolgere la propria attività, creando sviluppo e posti di lavoro, e che si attengano alla norme per osservare i vincoli cui l'Italia ha volontariamente aderito in materia di riduzione delle emissioni di Co2.

L'ANNUNCIO
E ora Italkali riesuma i sali potassici

Italkali punta sul rilancio della produzione di solfato di potassio. E lo fa con un progetto da 250 milioni di euro, prevedendo la creazione di 300 posti di lavoro, più l'indotto. Il progetto-kainite è stato presentato dall'amministratore delegato di Italkali, l'avvocato Francesco Morgante, assieme al responsabile del programma Francesco Lanzino e Nicoletta Nemitor, responsabile del progetto Sb Setec, la società siracusana che si è occupata della progettazione dell'impianto industriale. L'investimento punta a ricostituire in Sicilia, nella miniera di Realmonte, la produzione di solfato di potassio, come primo stadio di un più ampio processo di valorizzazione di tutti i sali che compongono la kainite e per il quale Italkali è pronta ad aprirsi al mercato finanziario per reperire i fondi necessari.

«La palla adesso passa alla Regione, chiamata in causa nella sua responsabilità istituzionale - ha spiegato Morgante - Cessato il ruolo improprio di socio, la Regione è chiamata a manifestare i propri intendimenti attraverso lo strumento vincolante della programmazione negoziata prevista dalla legge. Senza questo passaggio sarà difficile annunciare un piano finanziario credibile».

Entrando nel dettaglio del piano, Lanzino ha detto che «da vent'anni l'Italia importa dall'estero tutto il solfato di potassio che serve per le colture di elevato valore e che per l'agricoltura biologica è indispensabile». «La produzione nazionale era localizzata in Sicilia - ha aggiunto - ed è cessata definitivamente quando nel 1996 il governo della Regione ha stornato per spese correnti le dotazioni finanziarie che per legge (n. 8 del '91) erano state destinate alla realizzazione di condotte di smaltimento dei reflui che una legge precedente (n. 15 del '84) aveva imposto agli impianti di lavorazione dei sali potassici in esercizio. E così "Italkali" - ha sottolineato - venne emblematicamente estromessa dalla miniera di Pasquaia che costituiva il punto di forza del compendio produttivo e che, da allora, è rimasta abbandonata al pubblico saccheggio».

«È stato quindi ripreso in considerazione, per verificarlo e aggiornarlo - ha affermato l'ad della Sb Setec, Giuseppe Ferrugio - il processo di lavorazione della kainite che era rimasto inutilizzato nei primi anni 50 del secolo scorso e che si caratterizza per l'assenza di ingredienti inquinanti e comunque estranei agli elementi di origine marina che compongono la kainite».

La Ge Water&Process tecnology Italy ha dunque effettuato la sperimentazione, riuscita, del processo in un impianto pilota, in collaborazione con il Cnr e già approvata dal ministero.

Pronto un progetto per la kainite da 250 milioni di euro tutto made in Sicily: la partnership è con una azienda di Siracusa, la miniera di Realmonte in provincia di Agrigento

In Italia il calo rispetto all'anno precedente è stato del 75,4%, in Danimarca del 90,4% e in Spagna dell'84,3% ma in Cina il settore cresce del 45%

«Quello che abbiamo visto nel 2014 - aggiunge Becker - è una concentrazione dell'industria in Paesi chiave, mentre mercati dell'Europa meridionale e orientale continuano a combattere con duri e irregolari cambi di rotta nella scena politica. Ci aspettiamo che la stessa concentrazione prosegua nel 2015».

Intanto a livello mondiale la nuova capacità installata l'anno scorso per la prima volta ha superato quota 50 GW (51.477 MW), arrivando ad un totale di pale eoliche in grado di produrre 369.553 MW. Al top degli investimenti sono Cina, Germania e Usa.

«Non solo i prezzi bassi, ma anche la stabilità dei costi dell'energia eolica la rende un'opzione interessante per le utilities, produttori indipendenti e aziende che cercano di tutelarsi contro la fluttuazione selvaggia dei prezzi dei carburanti fossili» afferma Steve Sawyer, segretario generale Global Wind Energy Council (GWEC).

E IN SICILIA? La questione è ancora ferma al pronunciamento del Tar della Regione Sicilia che a settembre scorso ha bocciato in via definitiva la moratoria dell'eolico della Giunta regionale siciliana con una serie di provvedimenti approvati nel 2013 e già sospesi nel gennaio 2014, finalizzati a bloccare le autorizzazioni con la sospensione del calendario delle Conferenze dei



SEDE LEGALE/AMMINISTRATIVA
Via San Francesco Di Paola, 21 - 95024 Acireale (CT)

SEDE OPERATIVA
Via Torretta, 50 - 95024 Acireale (CT)

CASA DELL'ACQUA "PIANO D'API"
Via Torretta, 52 - 95024 Acireale (CT)

CASA DELL'ACQUA "FELICETTO - GUARDIA"
Via Felicetto, 179 - 95010 Linera S. Venerina (CT)

Tel 095 7685911 Fax 095 7685912
www.sogip.it www.sogiptrade.it
e-mail: infoacqua@sogip.it infogas@sogip.it
PEC : sogip@legalmail.it

SERVIZI ACQUA & GAS METANO
SO.G.I.P.



[ENERGY - SCENARI INTERNAZIONALI]

Porto Empedocle resta in corsa per il rigassificatore

I ritardi. Ma sarà pronto solo nel maggio del 2018

FRANCESCO DI MARE

I lavori iniziarono alla fine di ottobre 2012, ma per vederli conclusi bisognerà attendere almeno il maggio 2018 (anziché, come previsto inizialmente, nel 2016). Tanto, troppo tempo perduto per un'opportunità che, aldi là delle opinioni di chi è a favore o contro, rappresenterebbe una valvola di sfogo notevole dal punto di vista occupazionale, specie nel periodo di costruzione dell'impianto. Gli intoppi tecnici, burocratici e dall'anno scorso giudiziari hanno costretto Enel e Nuove Energie a chiedere e ottenere uno slittamento dell'intero iter. Una richiesta che ha ottenuto il via libera dal Ministro alle Infrastrutture. I lavori si sono iniziati subito dopo la materiale consegna delle aree (l'inizio dei lavori era previsto entro il 6° mese dalla data della loro disponibilità), interrotti a seguito dell'annullamento del decreto dal Tar Lazio nel gennaio 2011. Il cantiere riapri dopo il pronunciamento favorevole del Consiglio di Stato, e venne nuovamente interrotto nel settembre 2013 a seguito di provvedimenti della Dda di Palermo, su alcune aree di cantiere in cui era stato depositato materiale piuttosto, destinato alla scogliera della vasca di colmativa. Secondo la Direzione distrettuale antimafia la ditta che avrebbe effettuato i lavori in quel fazzoletto di terra, sarebbe stata in odore di mafia. Nel settembre scorso, alla luce dell'ennesimo «contrattempo», la società Nuove Energie ha chiesto una proroga di ulteriori 30 mesi per il raggiungimento della soglia del 50% dello stato di avanzamento dei lavori, il cui termine era scaduto nel mese di maggio 2013. Alcuni giorni fa il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha ritenuto congruo il periodo di proroga di 30 mesi per

La società Nuove Energie ha chiesto una proroga di trenta mesi per il termine dei lavori

consente l'anticipa occupazione dell'area demaniale marittima. L'atto formale di concessione demaniale marittima (che rappresenta il titolo definitivo) è in corso di predisposizione per la successiva stipula tra le parti. Ma l'iter ha inizio nell'ormai lontano 2003, quando nella Porto Empedocle all'epoca amministrata dal sindaco Paolo Ferrara arrivò dentro un furgone il progetto del rigassificatore. Venne analizzato dagli amministratori del tempo, ma per arrivare a muovere i primi passi ci volle l'insediamento dell'attuale sindaco Calogero Firetto e delle sue giunte, intercorse in questi quasi nove anni di amministrazione.

La storia di questo «sogno industriale» ha inizio con il Decreto Autorizzativo n. 112/GAB del 22/10/2009 dell'Assessorato Industria Regione Siciliana a favore di Nuove Energie s. r. l. Concessione o autorizzazione demaniale marittima: Atto di sottomissione n. 1/2010 del 07/05/2010 della Capitaneria di Porto di P. Empedocle (delegata dal Ministero delle Infrastrutture e trasporti) a favore di Nuove Energie (titolo che, ai sensi del Codice della Navigazione),



PRONTO NEL 2018.

Il rigassificatore di Porto Empedocle dovrebbe entrare in funzione tra tre anni.

IN GRADO DI PRODURRE 8 MILIARDI DI METRI CUBI DI GAS L'ANNO
Una volta realizzato il rigassificatore di Porto Empedocle sarà in grado di produrre 8 miliardi di metri cubi di gas. Sorgerà su area di proprietà del demanio marittimo a oltre 2 chilometri dal centro abitato. Il progetto prevede il prolungamento del molo di levante per circa 800 metri, la realizzazione del braccio perpendicolare a esso per circa 150 metri e la costruzione della colmata di levante. Il prolungamento del molo di levante, secondo Nuove Energie, attenuerà sensibilmente il fenomeno d'insabbiamento in atto, dimezzando l'accumulo di sabbia all'imboccatura del porto che passerebbe da 180 a 90 mila metri cubi all'anno. Il gas arriverà in forma liquida a bordo delle navi metaniere e verrà trasformato dall'impianto per essere poi immesso in rete. Per realizzare l'impianto, dotato di due vasche interamente interrate, serviranno circa 900 persone, tra diretto e indotto. Inizialmente si stimò in 600 milioni di euro l'importo necessario per realizzare tutto l'impianto, ma con il passare del tempo tale somma pare sia lievitata. Da qui deriverrebbero i dubbi sulla prosecuzione del progetto, oltre che per i mutati equilibri del mercato globale in materia di energia.

JIHAD & ENERGIA

Il petrolio di Allah le mani dell'Isis sui pozzi di Gheddafi

Nuova emergenza in Libia: i miliziani dello Stato Islamico (Isis/Isil) puntano a sabotare o ad assumere il controllo delle infrastrutture energetiche del paese.

Lo ha denunciato la compagnia petrolifera nazionale libica che ha chiesto urgentemente più protezione alle sue installazioni, dopo i recenti attacchi all'oleodotto di El Sarir e agli impianti di Bahi. Nel primo caso a seguito dell'attentato c'è stato uno stop al flusso di petrolio verso il porto di Harig, che i tecnici stanno ancora cercando di risolvere. Nel secondo, fortunatamente il raid è stato respinto dalla sicurezza della struttura senza che questa abbia subito danni. Le azioni non sono state for-

malmente rivendicate, ma secondo le intelligence occidentali sembra sia opera dei miliziani dell'Isis/Isil, che recentemente hanno conquistato Derna e Sirte. Il loro obiettivo è prendere il controllo delle fonti energetiche per finanziarsi, come avvenuto in Iraq con la raffineria di Baiji e altri impianti da cui poi sono stati cacciati.

Il movimento jihadista, oggi più che mai, è alla ricerca di risorse economiche dopo che la comunità internazionale ha cominciato a colpirlo non solo dal punto di vista militare ma anche da quello del «portafoglio».

A ciò si aggiunge il recente crollo dei prezzi del petrolio, che ha reso più difficile contrabbandarlo al mercato nero. Inoltre, portare avanti la jihad in diversi paesi ha un costo molto elevato. Di conseguenza, ha bisogno di aumentare quanto possibile le sue disponibilità, soprattutto per sfruttare appieno i successi ottenuti recentemente in Libia e, quindi, massimizzare la sua influenza nel paese nord africano. Non solo. Prendere il controllo delle infrastrutture energetiche o al limite sabotarle significa togliere alle istituzioni libiche, già provate da una calo nell'estrazione del greggio (passata da 1,6 milioni di barili nel 2011 a 350 mila nell'ultimo anno), entroiti rilevanti. Ciò penalizzerebbe ulteriormente le già limitate capacità operative delle forze armate e faciliterebbe l'avanzata della jihad nello stato. Per ora la formazione punta su petrolio e gas, ma non è da escludere che nel prossimo futuro possa andare a colpire anche sul versante «acqua», come ha cercato di fare nel nord dell'Iraq, attaccando ripetutamente la diga di Mosul e occupandola per un periodo di tempo limitato. L'acqua, vista la carenza nell'area, è fondamentale. Chi la controlla, sostanzialmente controlla la popolazione.

FOCUS SUI PROBLEMI POLITICI E DI SICUREZZA DI UNO DEI PRINCIPALI PARTNER ENERGETICI



Un interscambio complessivo di quasi 11 miliardi di euro. L'Italia si posiziona così al primo posto come cliente e fornitore della Libia, mentre il paese magrebinio occupa il dodicesimo posto come fornitore del nostro Paese e il trentatreesimo come cliente della Penisola.

È questa la dimensione – economicamente piuttosto grande – dei commerci tra Italia e Libia, un mercato di rilievo che le tensioni nel paese nordafricano stanno facendo traballare mettendo a rischio non solo la sicurezza del Paese ma anche il nostro fabbisogno energetico tenuto conto che dalla Libia arriva la gran parte del gas naturale.

ENERGIA AL PRIMO POSTO.

Il flusso di scambi interessa soprattutto i prodotti energetici, consi-

Libia, con l'Italia scambi per 10 mld ma il mercato traballa per i conflitti

derato che la Libia è il paese con la maggior quantità di riserve di greggio dell'Africa e il quarto di gas naturale. Ma almeno in Borsa oggi i gruppi dell'energia hanno tenuto nonostante le incertezze sulla Libia, Eni, Total e Repsol hanno «tenuto» in linea con gli indici dei titoli di settore (-0,32%).

INTERSCAMBIO DIMEZZATO.

L'interscambio commerciale della Libia con l'Italia, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, si è progressivamente ridotto

negli ultimi anni, arrivando nel 2013 a quota 10,942 miliardi di euro, pressoché dimezzato rispetto ai livelli del 2008 (20,054 mld), dopo aver toccato un picco negativo nel 2011, l'anno della rivolta contro Gheddafi, a 4,583 miliardi (-69%): in quell'anno «nero» le esportazioni sono calate del 77% a 610 milioni e le importazioni del 67% a 3,9 mld. I dati più recenti sono relativi al primo semestre 2014 (4,786 miliardi) e mostrano una flessione del 49,2% rispetto al 2013. In particolare, nei primi sei mesi del 2014 l'export dell'Italia verso la Libia è

stato pari a 1,732 miliardi (-15,4%) e l'import a 3,054 miliardi (-58,6%). Gli ultimi dati sull'intero anno sono relativi al 2013 ed evidenziano un aumento delle esportazioni (2,849 mld +19,7%) e un calo delle importazioni (8,093 mld -37,2%). E se l'export è rimasto in valore al livello del 2008 (2,645 mld), le importazioni in questi cinque anni si sono dimezzate.

RAPPORTI.

A Tripoli l'Italia vende principalmente prodotti derivanti dalla raf-

finazione del petrolio (56% dell'export totale); in misura molto minore (con un peso inferiore al 5% del totale) anche macchine di impiego generale o per impieghi speciali, apparecchiature di cablaggio, auto e motori. Dalla Libia, invece, il nostro paese esporta soprattutto prodotti energetici, gas naturale (47%) e petrolio (42%). Negli ultimi 10 anni (dal 2003 al 2013) gli investimenti diretti italiani in Libia sono stati 277 milioni di euro (a fronte di 112 milioni della Libia in Italia).

LE IMPRESE ITALIANE.

Per quanto riguarda infine la presenza di imprese italiane nel paese nordafricano, i dati fotografano la situazione al 31 dicembre 2011, quando le aziende erano 11, operanti in particolare nei settori petrolifero, infrastrutture, meccanica e costruzioni.

IL GIGANTE ASIATICO GUARDA ALLE ENERGIE ALTERNATIVE

Lo sviluppo dell'India, un business tricolore

I'India vuole diventare in un decennio il Paese più «verde» della terra con un boom delle diverse forme di energia rinnovabile perché, ha sostenuto a New Delhi il primo ministro Narendra Modi, «il nostro stile di vita è tale che stiamo consumando già una quota energetica che appartiene alle future generazioni».

Inaugurando il primo Incontro ed Expo 2015 (RE-Invest) per investitori globali nelle energie rinnovabili a cui hanno partecipato 2.000 delegati di 40 nazioni fra cui una folta rappresentanza di imprese italiane del settore, il premier indiano ha suggestivamente indicato che «vogliamo portare da quattro a sette i carri della nostra sistema energetico globale». «All'energia prodotta da carbone, gas, acqua e nucleare - ha spiegato - desideriamo aggiungere sempre più quote di solare, vento e biomassa».

Dopo aver ricordato che nel 2000 la quota

delle rinnovabili era di appena l'1,7% del mix energetico nazionale mentre oggi è del 6%, Modi ha lanciato l'ambizioso obiettivo di raggiungere il 15% nei prossimi dieci o 12 anni, «cosa che farebbe dell'India uno dei Paesi più dotati di energie alternative, e forse addirittura il più grande».

Questo obiettivo, gli ha fatto eco il ministro di Stato per l'Energia ed il Carbone Piyush Goyal, «può generare investimenti nazionali ed internazionali, anche nell'ambito del progetto "Make in India", per 200 miliardi di dollari».

Ma, ha osservato nel suo intervento il consigliere capo del premier per l'Economia, Arvind Subramanian, «l'India resterà nel prossimo decennio dipendente dalla produzione di energia proveniente dall'utilizzazione del carbone. Per cui se vogliamo fare progressi nel campo di salute e mutamenti climatici, dobbiamo usare il carbone in modo più pulito e

più verde».

All'incontro l'Ice, in collaborazione con Gse (Gestori Servizi Energetici), ha coordinato la partecipazione di aziende italiane (My Energy, Progetika, Bgr, Vt Telematica, Felicini Energy, IESD/Renovo) riunite nel neonato consorzio Iren (Italo Indian Renewable Energy Network) che si è costituito specificamente per l'occasione, realizzando una serie di attività di sostegno di promozione.

Oltre ad Iren, in forma privata, partecipano a RE-Invest anche Enel, Bonfiglioli, Convert, Moroni & Partners, Beta Renewables per un totale di 11 aziende italiane.

Per le aziende italiane - che sul tema delle rinnovabili sono all'avanguardia nel mondo - è una grande occasione per fare business con una delle potenze economiche più in espansione del mondo. Un gigante l'India che prova a gestire il suo sviluppo mutuandolo con la sensibilità sui temi ambientali.



[AMBIENTE - LO SPAZIO]



I satelliti vigileranno sul nostro mare

Accordo tra Agenzia spaziale italiana e ministero per l'Ambiente per allertare in caso di presenza di idrocarburi

satelliti che ogni giorno «sorvolano» l'Italia vigileranno sulla qualità del nostro mare ed in particolare sulle aree occupate dalle piattaforme per l'estrazione degli idrocarburi lungo le nostre coste. Questo il contenuto dei contratti che il Ministero dell'Ambiente ha stipulato con Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e la E-Geos per la ricezione ed elaborazione di dati con immagini radar dei quattro satelliti italiani della costellazione Cosmo-SkyMed e la loro elaborazione in «Near Real Time», entro 30 minuti dall'acquisizione, per accettare la presenza di idrocarburi sulla superficie del mare. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti: «Il mare - ha detto - è una risorsa preziosissima per l'Italia e il nostro impegno è tutelarlo utilizzando tutte le tecnologie disponibili». «L'attività dei satelliti - ha spiegato Galletti - ci consentirà un monitoraggio quotidiano, ma anche gli allerta tempestivi e quindi interventi anti-inquinamento più veloci e più efficaci in caso di dispersione di idrocarburi. Una garanzia in più anche per le popolazioni della costa che vedono con diffidenza le attività di ricerca nel nostro mare». Le rilevazioni satellitari delle aree dove sono situate le piattaforme petrolifere copriranno, riferisce il ministero dell'Ambiente, in relazione ai possibili passaggi dei satelliti, dai 23 a i 25 giorni al mese. Per i restanti giorni non coperti dal satellite, è in fase di attivazione la copertura aerea del Corpo delle Capitanerie di porto. In più, lungo l'intero perimetro costiero nazionale, annuncia ancora il ministero dell'Ambiente, sta per partire un sistema di pattugliamenti a mezzo di motovedette delle stesse Capitanerie di Porto e della Guardia di Finanza. L'attività di monitoraggio satellitare, che rappresenta un ulteriore salto tecnologico nella difesa del mare, sarà finanziata con i fondi delle royalties versate dai concessionari delle piattaforme e che sono destinate proprio all'implementazione della tutela dall'inquinamento. Ma l'utilizzo dei satelliti italiani nel campo della protezione e della difesa dell'ambiente non si ferma qui. Lungo i binari del «Treno Verde», la storica campagna ambientale di Legambiente e Ferrovie dello Stato, nel 2015 viaggerà il progetto EcoLife con le immagini appunto del sistema satellitare italiano Cosmo-SkyMed dell'Agenzia Spaziale Itali-

● PROGRAMMA. Il lancio del primo satellite del programma COSMO SkyMed è avvenuto a metà del 2007, seguito dal secondo nel dicembre del 2007 e dal terzo a ottobre 2008. Il lancio del quarto satellite è avvenuto nel novembre 2010.

● IL SISTEMA. Il Sistema COSMO-SkyMed include un Segmento Spaziale ed un Segmento di Terra. Il Segmento Spaziale è costituito da una costellazione di 4 satelliti equipaggiati con sensori SAR (radar ad apertura sintetica) ad alta risoluzione operanti in banda X e dotati di un sistema di acquisizione e trasmissione dati altamente flessibile ed innovativo. Il Segmento di Terra gestisce, controlla, riceve, archivia, elabora e distribuisce i dati.

trocino l'iniziativa con la presentazione di immagini satellitari che rilevano il distacco di grandi superfici di ghiaccio, a dimostrazione di quanto siano drammatici gli effetti dei cambiamenti climatici in atto. ù

«Il controllo e il monitoraggio dallo spazio è l'elemento principale - ha ricordato il professore Enrico Costa, componente del CdA dell'Asi - per studiare e verificare lo stato di salute del nostro pianeta. Le immagini di Cosmo-SkyMed, sistema satellitare italiano unico al mondo, danno la immediata e chiara percezione di quanti problemi stiamo causando al nostro ambiente. L'Agenzia Spaziale Italiana partecipa a questo progetto proprio per dare sostegno alla campagna di informazione per migliorare le percezioni dei nostri comportamenti».

Il Treno Verde quest'anno - dichiarano Rossella Muroni e Vittorio Cogliati Dezza, rispettivamente direttrice generale e presidente nazionale di Legambiente - sarà un viaggio tra i territori, le loro eccellenze e il ruolo che sono chiamati a svolgere in ambito internazionale anche in vista di Expo Milano 2015».

La mostra itinerante sarà aperta dalle 8,30 alle 13,30 per le classi prenotate e dalle 16 alle 19 per il pubblico. La domenica sarà visitabile dalle 10 alle 13. L'ingresso è gratuito. La prima carrozza è dedicata al tema «Agricoltura o Agricolture? Dove viene il cibo».

Tema della seconda carrozza sarà invece «La terra e il territorio. Chi produce il cibo?»; la terza carrozza sarà dedicata a «Chi Mangia? Cosa mangia?» e all'interno c'è la mostra di Ecolife - progetto sugli stili di vita consapevoli cofinanziato dalla Commissione Europea - con la percezione immediata dei cambiamenti climatici attraverso le immagini appunto di COSMO-SkyMed, il sistema satellitare dell'Agenzia Spaziale Italiana. Infine a bordo della quarta carrozza si parlerà di «agricoltura e sociale».

AMIANTO, ECCO 135 MLN

Circa sessantacinque milioni di euro a Casale Monferrato, oltre dieci a Bagnoli, più venti complessivi per altri siti d'interesse nazionale: prende forma il piano da 135 milioni di euro contro l'emergenza amianto previsto nella Legge di Stabilità per accelerare l'attività di bonifica.

È un decreto della Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del ministero dell'Ambiente a individuare gli interventi da finanziare con le risorse della «manovra» del governo per gli anni 2015-2017, da trasferire alle Regioni e, nel caso di Bagnoli, al Comune di Napoli.

«Queste risorse, 135 milioni per sette dei siti più problematici d'Italia per la contaminazione da amianto - afferma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti - sono il segnale della solidarietà concreta a comunità che hanno vissuto e stanno vivendo le conseguenze in un inquinamento grave e pericoloso, e la conferma dell'assunzione di responsabilità dello Stato per le bonifiche. Il lavoro per eliminare tutto il veleno amianto dall'Italia sarà lungo e inevitabilmente minuzioso data la diffusione di questo materiale. Ma abbiamo cominciato e intendiamo andare avanti seriamente».

A Casale Monferrato sono destinati 25 milioni nel 2015 e circa 19.750 per i due anni successivi. Il sito di Napoli - Bagnoli - Coroglio riceve circa cinque milioni e 250 mila euro per il 2016 e altrettanti per il 2017. Gli altri fondi, sessanta milioni di euro in tre anni, destinati a interventi di bonifica di particolare urgenza, sono così ripartiti: 19,2 milioni alla Lombardia per il Sin di Brogni, 14 milioni e 600 mila euro al Piemonte per Balangero, 13 milioni e 600 per Emarese (Val d'Aosta), 12 milioni per il sito di Biancavilla in Sicilia, 568 mila euro al Sin di Bari Fibronit. Le Regioni e i comuni interessati erano state invitate a segnalare, entro il 15 gennaio scorso, gli interventi di bonifica di particolare urgenza da proporre a finanziamento: le risorse rese disponibili coprono interamente il fabbisogno indicato per i prossimi tre anni. Le tabelle con gli interventi nel dettaglio sono disponibili sul sito www. minambiente. it. (com/riv)



La Sicilia vista dalla ISS e nella foto piccola uno dei satelliti COSMO SkyMed

Dal 20 febbraio fino a esaurimento merce

50%
su tutti i prodotti
classici in esposizione

Stilema
l'antiquariato di domani

ACADEMIA DEL MOBILE

Cantiero

SPAR

CANTORI

CASA CI&CI

Aperti anche la domenica pomeriggio dalle 17,00 alle 20,30 e i lunedì mattina

VIALE TERACATI 82/90 SIRACUSA



[AMBIENTE - I NODI APERTI]

Rifiuti e differenziata la Regione Sicilia resta la peggiore del Paese

Il j'accuse del ministro Galletti in audizione alla Camera

STEFANIA DE FRANCESCO

In Sicilia la discarica impera e i rifiuti restano una emergenza grave; quasi tutti gli impianti per la gestione non rispettano la normativa comunitaria né quella nazionale. Passi avanti, invece, nella Terra dei Fuochi, in Campania, nonostante i ritardi nell'applicazione del decreto. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, chiamato in audizione dalla Commissione Ambiente della Camera, ha fatto un focus sulla gestione dei rifiuti, in particolare in Campania e Sicilia, e sullo stato delle procedure di infrazione Ue.

Intanto, è allarme per i rifiuti speciali: le associazioni degli operatori del settore dicono che «c'è il rischio di blocco totale in tutta Italia con l'entrata in vigore oggi della norma che - in contrasto con i criteri europei che si dovranno applicare anche in Italia fra poco più di tre mesi - trasforma di fatto in "pericolosi" la gran parte dei rifiuti speciali che pericolosi in realtà non sono». Occorre intervenire subito perché i pochi impianti autorizzati a trattare i rifiuti pericolosi saranno satui nel giro di qualche settimana. Quindi chiedono al ministro di intervenire con una circolare esplicativa o un atto amministrativo.



LA DIFFERENZIATA AL PALO

funzionale degli impianti». Per «scongiurare una emergenza» sia ambientale sia sanitaria occorre subito adeguare il sistema impiantistico regionale alle norme Ue e nazionali: la raccolta differenziata nel 2013 si è assestata al 13,4% e circa il 93% dei rifiuti urbani viene smaltito senza trattamento in discarica. Per evitare una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles, il ministero sta lavorando con la Regione Sicilia per rispondere in modo completo alle richieste della Commissione. Ancora lungo il percorso per arrivare all'obiettivo di «una nuova Campania Felix» ha detto Galletti che ha sollecita-

to l'urgente approvazione da parte del Parlamento della normativa sugli eco-reati: «In Campania le economie negli ultimi decenni sono cresciute ed hanno fatto i loro affari criminali». Infine, «grande lo sforzo per superare le infrazioni comunitarie ed evitare che l'Italia paghi multe salate per ritardi del passato».

Da febbraio a dicembre 2014, ha ricordato Galletti, sono state archiviate 9 procedure d'infrazione su 25. Delle 16 pendenti, 12 riguardano le amministrazioni regionali. Dunque la maglia nera per l'uso delle discariche va alla Sicilia perché è in discarica che finisce il 93% del totale dei rifiuti; poco meglio Calabria (71%), Campania e il Lazio che, «fanno ricorsi massicci a impianti di trattamento localizzati in altre Regioni o all'estero». Virtuose per la raccolta differenziata sono soprattutto Veneto e Trentino Alto Adige che raggiungono quota 64,6%.

Parlando in audizione in Commissione Ambiente alla Camera a proposito della produzione e della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, il ministro Galletti ha spiegato che tra il 2012 e il 2013 c'è stata «una diminuzione generalizzata della produzione regionale dei rifiuti urbani; contrazioni più evidenti in Basilicata, Valle d'Aosta, Marche e Abruzzo». Per la Raccolta differenziata dei rifiuti urbani va sicuramente meglio al nord: dietro Veneto e Trentino Alto Adige, ci sono con il 60% Friuli Venezia Giulia (più precisamente 59,1%) e con più del 55% le Marche; tra il 50% e il 55% si collocano



Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

Per le regioni del centro, le percentuali scendono: dal 45,9% dell'Umbria al 42% della Toscana, mentre al 26,1% si attesta il tasso di raccolta differenziata del Lazio. Al sud Italia un'ulteriore crescita si registra per la Campania, la cui percentuale di raccolta differenziata è pari al 44%. Anche l'Abruzzo supera il 40%, mentre al 25,8% e al 22% si attestano

Basilicata e Puglia. Inferiori al 15% risultano, infine, i tassi di raccolta della regione Calabria (14,7%) e Sicilia (13,4%). Sulla gestione dei rifiuti, il ministro ha spiegato che lo smaltimento in discarica è ancora una forma molto diffusa, visto che interessa il 37% dei rifiuti urbani. Ma dove c'è un ciclo integrato di rifiuti grazie a un parco impiantistico sviluppato, viene ridotta significativamente. Nel 2013, in base ai dati Ispra

(Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), lo smaltimento in discarica, pari a 10,9 milioni di tonnellate attribuibili essenzialmente al calo della produzione dei rifiuti urbani registrata nello stesso periodo e al contemporaneo incremento della raccolta differenziata che ha raggiunto a livello nazionale la percentuale del 42,3%.

ITALIA TRA I PRINCIPALI IMPORTATORI

CHIARA SPEGNI

Il nuovo Eldorado del legname a buon mercato da cui arriva il pellet che alimenta stufe e impianti di energia elettrica nell'Unione europea sono gli Stati Uniti. L'Italia si colloca nella top 5 dei principali importatori del pellet di legno made in Usa, e il mercato numero uno europeo per l'uso domestico. La notizia arriva da gruppi di attivisti statunitensi, volati a Bruxelles con 50 mila firme per fare pressing sull'esecutivo Ue, «colpevole» di aver obbligato gli europei all'uso delle biomasse per raggiungere il target di consumo del 20% di rinnovabili nel 2020.

«L'Unione europea sta divorando le nostre foreste, in Virginia, North e South Carolina, Mississippi e Louisiana» racconta Adam Macon, direttore della campagna di Dogwood Alliance, l'organizzazione per la difesa e la gestione sostenibile delle foreste nel Sud degli Stati Uniti, «le più ricche di biodiversità del Paese». «L'export di pellet di legno dagli Usa - spiega Macon - è quasi raddoppiato l'anno scorso e le stime dicono che il volume quadruplicherà nel giro di due anni». Il grande problema, che rende difficile anche una stima precisa della superficie dove sono stati tagliati gli alberi, è che «le foreste sono di proprietà privata e si trovano in Stati dove non esiste una regolamentazione per una loro gestione sostenibile, come l'obbligo di ripiantare gli alberi tagliati» spiega Deb Carter, avvocato del Southern Environmental Law Center in North Carolina.

Sul fronte delle rinnovabili «gli Usa si sono orientati su fonti alternative e sul solare - aggiunge Carter - quindi questo mercato è totalmente guidato dall'export verso l'Ue». A differenza del legname di pino destinato all'industria di mobili e design, quello per il pellet «ha un prezzo veramente competitivo: fra i 5 e i 7 dollari per tonnellata» afferma Scot Quaranta di Dogwood Alliance. Il 59%

La guerra del pellet tra Ue e Stati Uniti

dell'export Usa nel 2013 è andato in Gran Bretagna, dopo seguono Belgio, Danimarca, Olanda e Italia. Secondo le stime dell'Aiel, l'associazione che rappresenta gli operatori del settore biomasse, l'Italia, che per il pellet dipende per l'80% dall'import, soprattutto dall'Ue, ha visto una rapida escalation degli arrivi extra-Ue e vedrà «in un prossimo futuro il Nord America diventare il principale fornitore».

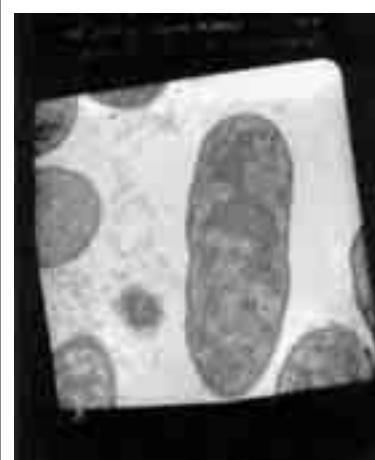
A livello di emissioni di carbonio «c'è un crescente consenso sul fatto che bruciare alberi invece di carbu-

ranti fossili non dà benefici ed è decisamente inefficiente rispetto al carbone per produrre elettricità» aggiunge Sasha Stashwick, del Natural Resource Defense Council. La richiesta all'Ue quindi non è certo quella di bruciare carbone invece di legname, quanto di «viettare l'import di alberi e porre dei limiti all'uso delle biomasse, sfruttando piuttosto residui delle produzioni agricole o del ciclo dei rifiuti» spiega Sini Eraaja, policy officer sulle bioenergie dell'European Environmental Bureau (EEB).



LA RICERCA DI UNA UNIVERSITÀ AMERICANA

Carburante pulito grazie a un batterio



I biologi della Indiana University hanno dichiarato di aver trovato un modo più veloce, più economico e più pulito per aumentare la produzione di bioetanolo, utilizzando nella produzione gas di azoto al posto dei fertilizzanti industriali assai più costosi.

La scoperta - a giudizio dei ricercatori della università americana - potrebbe far risparmiare milioni di dollari all'industria di settore e rendere la produzione di etanolo celluloso da legno, erbe e parti non commestibili di piante molto più competitiva rispetto all'etanolo da mais e alle benzine tradizionali.

I materiali grezzi utilizzati per l'etanolo celluloso sono infatti carenti

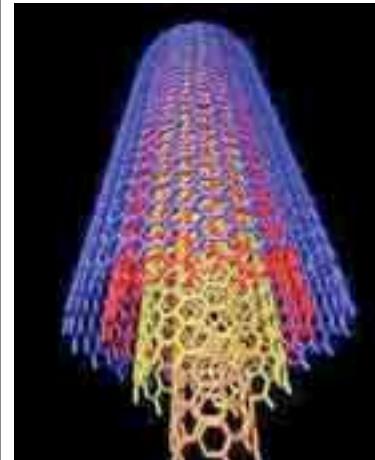
di azoto, che invece serve ai microbi che producono l'etanolo; di conseguenza occorre impiegare grandi quantità di fertilizzanti azotati. Il team dell'università americana ha però scoperto che un batterio, lo *Zymomonas mobilis*, può utilizzare il gas di azoto direttamente come fonte di azoto, qualcosa che gli altri batteri non possono fare.

I risultati della ricerca sono stati pubblicati sull'ultimo numero della rivista scientifica *Proceedings of the National Academy of Sciences*.

Ora bisognerà vedere se lo sviluppo della tecnica, che attualmente è stata «soltanto» teorizzata avrà un futuro e se soprattutto sarà realmente economicamente conveniente

LA MEDICINA DEL FUTURO

Nanotecnologia per vincere (anche) il cancro



In futuro si potranno aggirare traumi o lesioni midollari grazie alla sinergia tra chimica e nanoscienza. E la novità è stata al centro di una conferenza di Maurizio Prato, docente all'università di Trieste, accademico dei Lincei e ricercatore nel campo delle nanotecnologie. L'incontro è stato organizzato nell'ambito dal progetto Vis-Immersions Virtuali nella Scienza.

«La scoperta - spiega una nota della Normale - consiste nei cosiddetti nanotubi di carbonio, materiali non organici prodotti in maniera industriale che, collegati alle cellule nervose, possono influenzare l'elaborazione neurale. Attraverso una sorta di conver-

sazione biunivoca e interattiva, questi oggetti nanometrici dalle capacità elettriche sorprendenti hanno infatti dimostrato di poter funzionare come ponti per il passaggio del segnale nervoso».

Prato ha trascorso periodi di ricerca alla Yale University e alla University of California, oltre a essere stato visiting professor presso l'École Normale Supérieure di Parigi, l'università di Namur in Belgio e presso l'Università di Strasburgo. I suoi campi di ricerca riguardano la preparazione di nanomateriali utili in nanomedicina e nel settore dell'energia e dal 2013 è professore onorario presso l'università di Shanghai.

[AMBIENTE - LE TUTELE]

MONDO
ECO+BIO

Italia più verde, emissioni di gas serra in calo

Non c'è solo la crisi ma anche una maggiore consapevolezza: in 25 anni una riduzione del 20 per cento

LAURA GIANNONI

e emissioni di gas serra continuano a calare in Italia. Nel 2014 si sono infatti attestate attorno a 410 milioni di tonnellate di CO₂eq, il 6-7% in meno rispetto al 2013 (pari a 25-30 MtCO₂eq in meno). Rispetto al 1990, la riduzione è del 20%.

Lo ha annunciato la Fondazione per lo sviluppo sostenibile pubblica, che diffonde in anteprima una stima delle emissioni nazionali di gas serra per l'anno appena trascorso, alla vigilia dell'anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto (16 febbraio 2005).

«Il calo delle emissioni di gas serra - afferma Edo Ronchi, presidente della Fondazione - non è prodotto solo dalla lunga recessione economica, ma dalla riduzione dell'intensità carbonica del Pil: nel 2014 sono stati emessi circa 300 gCO₂eq per produrre un euro di Pil, contro i 400 gCO₂eq del 2005. Se questo trend sarà confermato, le emissioni continueranno a calare anche nei prossimi anni in presenza di una ripresa economica. È, infatti, in corso un mutamento strutturale del sistema energetico italiano, prodotto dall'aumento sia dell'efficienza energetica e sia delle fonti energetiche rinnovabili».

Alla base del calo delle emissioni stimato dalla Fondazione, sta in primo luogo il calo della domanda di gas naturale, secondo le stime del Mise scesa da 70 a meno di 62 miliardi di m³ (-12%), a causa in primo luogo di un calo della produzione termoelettrica. Significativo anche il calo nei consumi di carbone che, secondo le stime dell'Unione petrolifera, nel 2014 avrebbero subito una flessione di circa il 7%. Hanno tenuto maggiormente i consumi di prodotti petroliferi, calati di meno del 2%, grazie anche alla riduzione dei prezzi dei carburanti.

«Su tali dinamiche hanno inciso le politiche in favore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili» osserva Andrea Barbarella, responsabile Energia della Fondazione. Bene l'idroelettrico (dati Terna), da 54 a 58 TWh (+7,5%) e del fotovoltaico, da 21,2 a 23,3

TWh (+10%). Annata nera per l'eolico, con poco più 100 MW di nuova potenza installata, a fronte degli oltre mille MW/anno che hanno caratterizzato in media gli anni precedenti. Ipotizzando una crescita moderata delle biomasse, «si può prevedere una produzione rinnovabile tra 110-115 TWh, pari a oltre il 42-43% della produzione nazionale e al 36-37% del fabbisogno elettrico. Siamo nel pieno del percorso verso il nuovo accordo globale sul clima che dovrà essere licenziato dalla ventunesima Conferenza delle Parti che si terrà a Parigi a dicembre. A questa importante conferenza - si legge nella nota della Fondazione per lo sviluppo sostenibile -, si arriva dopo un 2014 da record, con la concentrazione di CO₂ in atmosfera (oltre la soglia dei 400 ppm), la temperatura media più alta di sempre e la continua crescita delle emissioni globali di gas serra, oramai ben oltre le 50 miliar-

Nel 2014 le emissioni si sono attestate attorno a 410 milioni di tonnellate di CO₂eq, il 6-7% in meno rispetto al 2013 (pari a 25-30 MtCO₂eq in meno).

Rispetto al 1990, la riduzione è del 20%. Nel 2014 sono stati emessi circa 300 gCO₂eq per produrre un euro di Pil, contro i 400 gCO₂eq del 2005



di tonnellate di CO₂eq».

«A livello internazionale - dice Ronchi - si è deciso di seguire la strada degli impegni volontari di riduzione ma questi sono al momento insufficienti a portare al dimezzamento delle emissioni necessario da qui al 2050. Ciononostante è ancora possibile puntare su un nuovo accordo internazionale positivo ed efficace, agendo su tre elementi chiave».

Secondo la Fondazione è necessario mettere in campo tutte le iniziative possibili, di sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, prima di ottobre, scadenza fissata nella roadmap di Lima per rivedere al rialzo gli impegni volontari di riduzione; promuovere un percorso di progressiva convergenza delle emissioni pro capite; valorizzare adeguatamente il potenziale della green economy, a cominciare da una revisione della fiscalità in chiave ambientale e alla eliminazione dei sussidi alle fonti fossili.

PIÙ ALBERI, MENO CO₂

Dai grattacieli che aspirano gli inquinanti dalle nuvole, agli aerei che spruzzano nell'aria sostanze chimiche portentose: le soluzioni futibili per liberare l'atmosfera dalla CO₂ sono molteplici, ma i tempi per lo sviluppo delle tecnologie necessarie appaiono incerti.

Eppure è già a disposizione un metodo efficace ed economico per raggiungere l'obiettivo: gli alberi. L'afforestamento, cioè piantare alberi dove ora non ci sono, è un'arma per contenere i livelli di anidride carbonica e guadagnare un po' di tempo per mettere in atto un taglio delle emissioni su scala globale, che è comunque la via maestra percorre.

A delineare il quadro è uno studio dell'università di Oxford che analizza le «emissioni negative», cioè i sistemi che permettono

di assorbire alcuni gas a effetto serra, riducendone la concentrazione in atmosfera e quindi gli effetti sul clima. In altre parole, si tratta di metodi che consentono di rimuovere più CO₂ di quanta non ne sia assorbita attraverso il ciclo naturale del carbonio dagli oceani, vegetazione e suolo. Allo stato attuale la natura assorbe circa il 50% di tutte le emissioni generate. Potenziando i sistemi a emissioni negative, spiegano gli esperti, da qui al 2050 si possono togliere dall'atmosfera 120 miliardi di tonnellate di CO₂ in più, e questo soprattutto grazie all'afforestamento e a una gestione delle aree agricole che porti ad aumentare i livelli di carbonio organico nel suolo. Guardando al 2050, «questi due metodi sono i più promettenti», oltre a essere i più economici e a dare benefici quali l'aumento di produttività dei terreni agricoli, dicono i ricercatori. Piantare alberi, ad esempio, può portare in breve tempo ad assorbire 3,7 tonnellate di CO₂ per ettaro all'anno. Tuttavia non mancano le incognite, in primis la disponibilità di terra, che dipende dai trend futuri dell'agricoltura e della domanda di cibo in vista dell'aumento della popolazione mondiale.

Accanto a questo, l'afforestamento potrebbe rivelarsi una corsa inutile se non si mette un freno alla deforestazione. Come più volte denunciato dagli ambientalisti, ogni minuto viene bruciata o tagliata una superficie di foresta amazzonica grande quanto tre campi e mezzo di calcio. Stessa sorte per le foreste indonesiane, dove dall'inizio di questo secolo sono stati rasi al suolo diversi milioni di ettari per far posto alle piantagioni di palma da olio. In sostanza, i sistemi a emissioni negative non sono la panacea, ma solo una delle misure da mettere in campo accanto a quella principale, che resta «la necessaria, consistente riduzione delle emissioni generate dall'uomo».

«Anche qualora fosse applicabile su larga scala, il potenziamento dei metodi a emissioni negative - sottolineano gli autori - non è in alcun modo preferibile a una tempestiva decarbonizzazione dei sistemi energetici e agricoli».

IL RAPPORTO DELL'ENTE NAZIONALE PER LE NUOVE TECNOLOGIE, L'ENERGIA E L'AMBIENTE



RICERCA ITALIANA AL TOP

I sei anni, i progetti vinti dall'Enea nell'ambito del 7° Programma quadro di ricerca (2007-2013) sono stati 165 per oltre 50 milioni di euro e, in parallelo, la capacità di acquisire risorse autonome è cresciuta del 20%.

È quanto emerso in occasione del Report «Enea tra eccellenze e criticità», presentato in occasione della Giornata della Trasparenza per valutare i risultati ottenuti dall'Agenzia nello svolgimento della sua missione istituzionale: trasferire i risultati della ricerca e dell'innovazione e fornire servizi avanzati alle imprese, alla Pa e ai cittadini. Il Report è stato diffuso sulla nuova newsletter Eneainform@. Fra i dati positivi del Report, il raddoppio del numero dei contratti acquisiti a livello europeo, passato da 40 a 61 l'anno e dei relativi finanziamenti, cresciuti da 6 a 15 milioni di euro dal 2009 al 2013. Inoltre in que-

Enea, tra eccellenze e criticità Fondi Ue per 50 mln a 165 progetti

sti anni l'Agenzia vigilata dal Ministero dello Sviluppo Economico ha dato vita a 11 spin-off in settori ad alta tecnologia, ha registrato 813 brevetti e ha raggiunto il 12° posto per le risorse ottenute nel settore energetico e il 26° posto in assoluto tra 3.608 enti di ricerca europei, con un tasso di successo delle domande presentate del 27% a fronte del 21% della media europea. Rispetto al programma quadro 2002-2006, i progetti vinti sono raddoppiati e i finanziamenti ottenuti sono stati quasi di 4 volte superiori.

Le criticità più evidenti riguardano

invece la settorialità e frammentazione di alcune attività, la crescita dell'età media di ricercatori e tecnologi, il mancato turn-over e la conseguente difficoltà a far funzionare in modo ottimale laboratori e strumentazioni complesse. Elementi critici sono legati alla riduzione dei finanziamenti dello Stato e da enti internazionali. Sotto questo profilo, il Report evidenzia buoni risultati nella capacità dell'Enea di autofinanziarsi: infatti, se il contributo ordinario dello Stato è diminuito del 7% negli ultimi anni fino a coprire poco più del 50% delle spese complessive, personale com-

presso, l'autonomia finanziaria si sta avvicinando al 47% grazie alla capacità di aggiudicarsi fondi e commesse a livello nazionale e internazionale. Fra le note positive anche l'andamento del settore della fusione: nell'ambito del progetto internazionale Iter, coordinato per l'Italia dal Centro Ricerche Enea di Frascati i contratti vinti da imprese italiane superano i 900 milioni di euro in tre anni. Bene anche il settore dell'efficienza, dove l'Enea fornisce assistenza per gli ecobonus: nel 2014 sono state lavorate oltre 350 mila pratiche, il 35% rispetto al 2013 e sono state fornite ri-

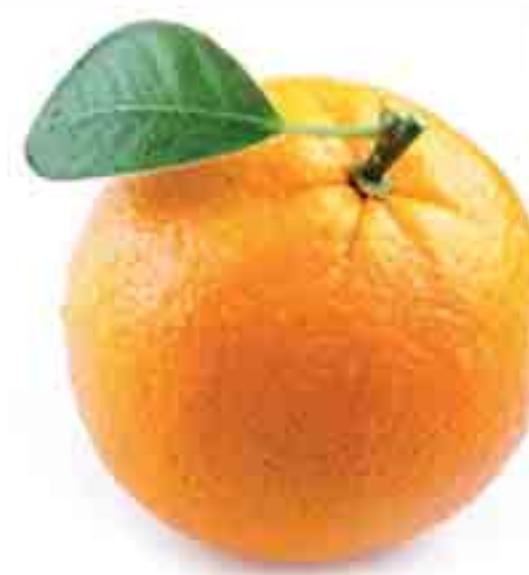
sponde a 46 mila richieste di prima informazione.

Con più di 60 anni di storia, oltre 2.700 dipendenti, 14 tra centri e laboratori di ricerca, 43 impianti sperimentali e 11 uffici territoriali, supporto delle amministrazioni locali, l'Enea è un punto di riferimento nazionale ed europeo nella ricerca applicata soprattutto in campo energetico. L'Agenzia è impegnata anche nella ricerca sul miglioramento del sistema nazionale elettrico, nella radioprotezione, nello sviluppo di tecnologie avanzate nella produzione energetica quale del solare termodinamico, di cui detiene numerosi brevetti e competenze esclusive; dispone di diverse eccellenze nel settore delle rinnovabili, delle nuove tecnologie applicate in settori quali clima, la difesa dell'ambiente e del territorio, sicurezza, salute, protezione sismica, beni culturali, alimentazione sostenibile, agroindustria, materiali innovativi e chimica verde.

**fa bene alla salute
della tua Impresa**

Sano,
Conveniente
Vicino al territorio

Comiso Ragusa Modica Agrigento Canicattì Catania Mazzarrone Siracusa Palermo



MULTIFIDI
CONSORZIO DI GARANZIA FIDI

pmi Sicilia

Finanziamenti agevolati
per tutte le imprese

NUMERO VERDE
800 910 267



[TERRITORIO - LA GESTIONE]

Fai-Fondo Ambiente Italiano e Wwf Italia hanno depositato nei giorni scorsi, in coincidenza con la scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti, le proprie osservazioni e proposte di modifica al nuovo testo base del disegno di legge sul «contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato» elaborato dai relatori nelle Commissioni riunite Ambiente e Agricoltura della Camera dei Deputati. Fai e Wwf sono convinti che il testo «debba essere migliorato per evitare di introdurre meccanismi che possono depontenziare gli obiettivi del contenimento del consumo di suolo».

Le organizzazioni ambientaliste chiedono, in particolare, di «garantire una corsia preferenziale al disegno di legge sul consumo del suolo perché sia approvato al più presto, affinché una politica lungimirante possa finalmente riorientare lo sviluppo edilizio verso la rigenerazione urbana e garantire al Paese l'allineamento con gli obiettivi europei di tutela della risorsa suolo. Fai e Wwf propongono alcune modifiche al nuovo testo base affinché gli originali obiettivi del disegno di legge a firma degli allora ministri De Girolamo (Agricoltura) e Orlando (Ambiente), che si sono ispirati al testo elaborato a suo tempo dall'ex ministro all'Agricoltura Catania, non vengano compromessi».

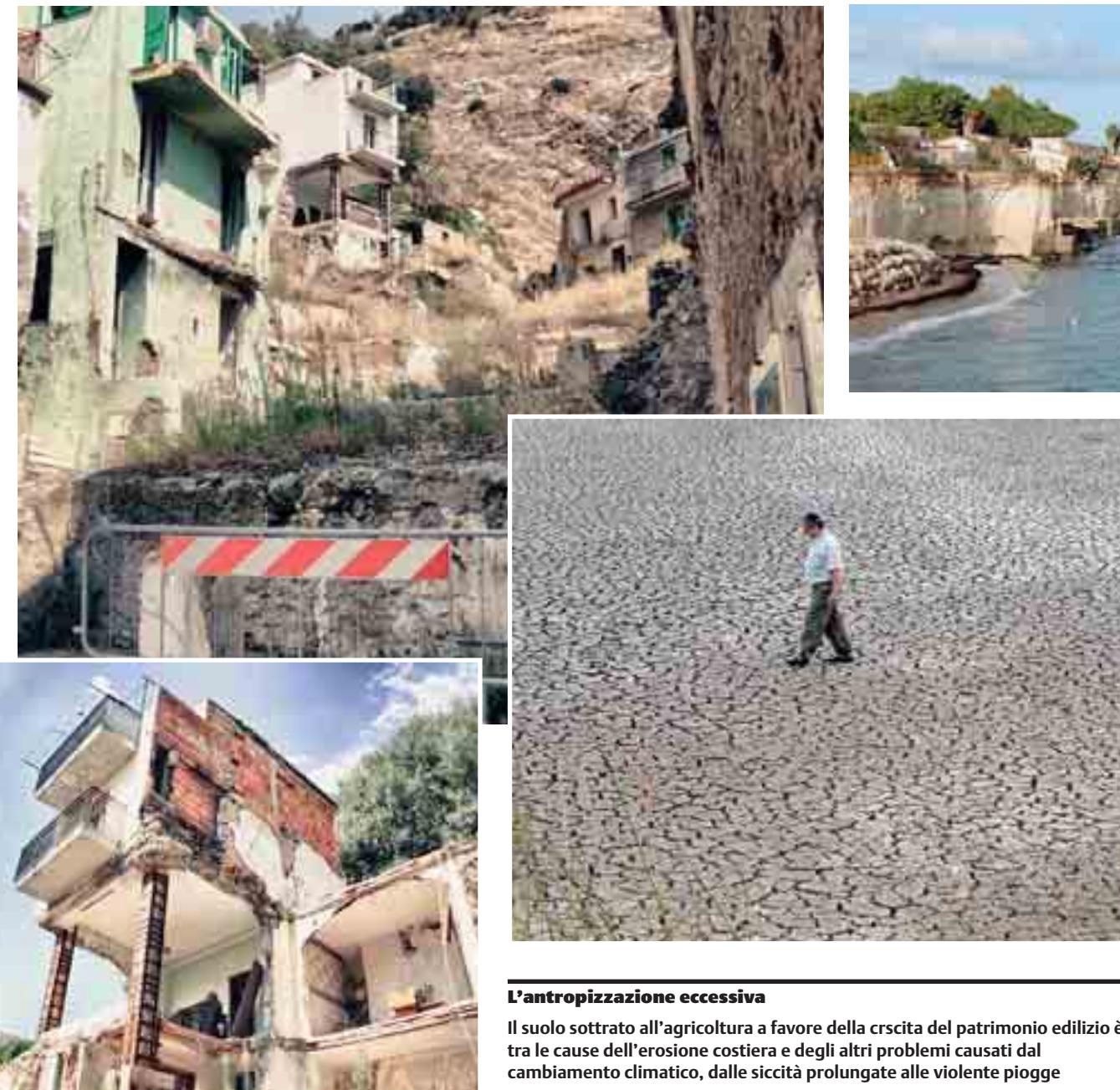
Fai e Wwf hanno concentrato le loro osservazioni su pochi punti nodali e significativi del nuovo testo base, in particolare sulla definizione «di consumo di suolo in favore di una definizione più semplice che elimini rischi interpretativi. Infatti nel testo base si considera il consumo di suolo in termini di «incremento annuale netto», il che indurrebbe alla conclusione che si possa raggiungere l'obiettivo di un minor consumo di suolo anche attraverso strumenti di compensazione, mitigazione e perequazione, che «se male definiti possono provocare l'effetto contrario a quello dovuto».

Affinché la normativa possa essere efficace rispetto agli obiettivi di contenimento del consumo di suolo, Fai e Wwf ritengono che non «debba contenere ambiti che sono più propri di una legge urbanistica, per questo chiedono di eliminare dal nuovo testo base i riferimenti alla compensazione e mitigazione e ai «compendi agricoli neo rurali periferiani». Infine, Fai e Wwf chiedono una «maggiore incisività delle disposizioni transitorie, per arginare concretamente l'attuale emorragia del consumo di suoli fertili e ricchi di biodiversità. Per questo auspicano che vengano fatti salvi esclusivamente i procedimenti per il rilascio dei titoli abilitativi avviati prima dell'entrata in vigore della norma e, secondariamente, che la «moratoria sul consumo di nuovo suolo venga estesa finché le Regioni non ne avranno concretamente definito i limiti».

La problematica del consumo del suolo è anche uno dei temi del Treno Verde di Legambiente e Gruppo Ferrovie che sta girando l'Italia e che ha per capolinea Milano, in quanto sede dell'Expo. «Quest'anno il Treno Verde - dichiarano Rossella Muroni e Vittorio Cogliati Dezza, rispettivamente direttore generale e presidente nazionale di Legambiente - sarà un viaggio tra i territori, le loro eccellenze e il ruolo che sono chiamati a svolgere in ambito internazionale anche in vista di Expo Milano 2015. Un evento sul quale si stanno accendendo i riflettori di tutto il mondo e dove purtroppo in questi mesi

L'invito di Fai e Wwf «Sul consumo del suolo non ci siano equivoci»

Il Ddl è attualmente in discussione alla Camera



L'antropizzazione eccessiva

Il suolo sottratto all'agricoltura a favore della crescita del patrimonio edilizio è tra le cause dell'erosione costiera e degli altri problemi causati dal cambiamento climatico, dalle siccità prolungate alle violente piogge

non sono mancati fatti di corruzione e malaffare.

«Ci auguriamo, invece, - proseguono i responsabili di Legambiente - che l'Expo rappresenti, nel segno della legalità, un momento per far chiarezza su come combattere la fame nel mondo, favorire un'alimentazione sicura senza cibi ogm e un'agricoltura sostenibile e di qualità». Un'agricoltura che «racconteremo a bordo del Treno Verde e che può e deve giocare un ruolo chiave nella lotta al consumo di suolo, nella mitigazione degli effetti ai

cambiamenti climatici, nel rilancio dell'economia del Paese, nello sviluppo di un'economia verde creando nuova occupazione» hanno sottolineato in conclusione Muroni e Cogliati Dezza.

«Stiamo concludendo il lavoro sulla Legge relativa al consumo del suolo e contiamo di arrivare a licenziare il testo entro la prossima primavera» ha detto Luca Sani, presidente della Commissione Agricoltura della Camera, in occasione di un organizzato dalla Cia, nel ricordare come l'esame delle commissioni congiunte Ambien-

te e Agricoltura della Camera abbia ricevuto le proposte emendative.

«Quello che stiamo facendo in questo momento - ha precisato Sani - è esaminare il testo sul contenimento del consumo del suolo, che risponde anche alla necessità di limitare il consumo di quello agricolo; non a caso i dati dell'Ispira mettono in evidenza che ogni anno spariscono centinaia di ettari coltivabili».

Il presidente ha ricordato infine, che «la priorità è semplificare le procedure per velocizzare gli interventi, dall'erogazione di contributi e risorse, alla realizzazione delle opere di regimazione, contrasto e prevenzione dei rischi; il Governo Renzi ha preso di petto la questione costituendo l'unità di crisi e mettendo in campo il pacchetto "Italia Sicura", c'è quindi un'accelerazione su questi temi».

Contro il dissesto idrogeologico il Governo - ha sostenuto il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, nel corso del Que-

stion Time alla Camera - si è già attivato, da un lato con la predisposizione di un piano plurennale che prevede, com'è noto, un impegno economico di 7 miliardi in sette anni per affrontare le maggiori criticità, dall'altro con il varo della Strategia Nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici che vede nella manutenzione del territorio uno dei suoi elementi cardine di lungo periodo. Voglio inoltre ricordare al Parlamento l'urgenza di approvare un altro provve-

dimento chiave in questa materia e cioè il disegno di legge sul consumo del suolo che rappresenta un nuovo punto di partenza anche culturale nella gestione del territorio».

Galletti, inoltre ha ricordato che «nella Programmazione comunitaria 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari, il ministero dell'Ambiente è coinvolto nei Programmi Nazionali Città Metropolitane, Imprese e Competitività, Infrastrutture e Reti, Ricerca e Innovazione, Cultura, Istruzione e Governance - ha aggiunto -. L'Accordo di partenariato formalizzato tra il nostro Paese e la Commissione Europea stabilisce che gli interventi saranno finanziati a valere sui Programmi Operativi Regionali (POR) e sul programma Nazionale di Sviluppo Rurale di competenza del Ministero delle risorse agricole alimentari e forestali. È stato previsto che un'adeguata quota del Fondo Sviluppo e Coesione sia destinato alla realizzazione di interventi di riduzione del rischio derivante dal dissesto idrogeologico, bonifiche, infrastrutture idriche ed ambientali strategiche, specificando la titolarità diretta delle Amministrazioni centrali, con particolare riferimento al ministero dell'ambiente nell'indirizzo e nella gestione di quota parte delle risorse».

Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori ha affermato che «quasi tutti gli 8 mila regolamenti edili finora vigenti sono stati redatti secondo la logica della nuova edificazione, ma ora il processo legislativo sulla riduzione del consumo del suolo insieme alla necessaria sostenibilità ambientale, economica e sociale rendono indispensabile che il regolamento edilizio unico sia rivolto al riuso, cioè alla rigenerazione urbana sostenibile».

IL REPORT DEL COMITATO DI GESTIONE PFU

Recuperate 20 mila tonnellate di pneumatici

Resi noti i risultati contenuti nel primo Report sulle attività del Comitato di gestione degli Pneumatici fuori uso (PFU) alla presenza del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e del presidente dell'Aci-Automobile Club Italia, Angelo Sticchi Damiani.

Il documento contiene i traguardi raggiunti in appena due anni di attività del Sistema: con quasi 20.000 tonnellate di Pfu gestite, viene servita tutta la penisola in modo capillare, con puntualità e tempestività sulla base delle richieste di oltre 1.300 demolitori.

Il Comitato Pfu, costituito presso l'Automobile Club d'Italia dal ministero dell'Ambiente con decreto ministeriale 82/2011, ha raccolto nel suo primo report tutti i dati relativi al Sistema di Gestione degli Pfu da demolizione nei primi due anni di attività.

Da questo strumento, essenziale per il settore, emerge che l'Italia rappresenta a livello europeo

un vero e proprio caso d'eccellenza. Sono state 19.453 le tonnellate di Pfu raccolte in Italia nel 2014 (+15,9% rispetto all'anno precedente), il 100% degli pneumatici che, successivamente alla demolizione, sono stati destinati al riciclo.

Le operazioni di ritiro di Pfu, effettuate nei 1.365 autodemolitori dai 29 operatori abilitati, sono state 3.231 (+19%). L'importante crescita riscontrata nel 2014 attesta le sempre maggiori capillarità ed efficienza del servizio garantito dai vari soggetti della filiera su tutto il territorio nazionale. Analizzando dati territorialmente, i livelli più elevati di raccolta si raggiungono nelle regioni più popolate e in quelle dove maggiore è la presenza di demolitori: Lombardia (2.575 tonnellate raccolte con un incremento del 15,4%), Campania (2.376 tonnellate, con quasi il 9% in più rispetto al 2013) e Lazio (2.341 con un aumento di ben il 56,5%, la variazione più alta in Italia).

Nel 2014 il peso medio di ogni ritiro diminuisce leggermente e si attesta intorno alle 6 tonnellate. Si è registrato, inoltre, un decremento minimo (-5%) anche del costo medio per ritiro. Il calo del peso medio e dei costi per ritiro e l'aumento dei ritiri comprovano l'efficienza del Sistema in grado di fornire un servizio sempre più adeguato e puntuale da parte dei soggetti abilitati nei confronti degli autodemolitori. Sono state 19.453 le tonnellate di PFU raccolte in Italia nel 2014 (+15,9% rispetto all'anno precedente), il 100% degli pneumatici che, successivamente alla demolizione, sono stati destinati al riciclo. Le operazioni di ritiro di PFU, effettuate nei 1.365 autodemolitori dai 29 operatori abilitati, sono state 3.231 (+19%). L'importante crescita riscontrata nel 2014 attesta le sempre maggiori capillarità ed efficienza del servizio garantito dai vari soggetti della filiera su tutto il territorio nazionale.



PNEUMATICI FUORI USO PERSINO IN RIVA AL MARE

[ENERGY - I CARBURANTI DEL FUTURO]



La ricerca sui carburanti e sui sistemi di alimentazione delle automobili va avanti a passi da gigante. E uno dei sistemi su cui si lavora per un sempre migliorato sviluppo è il cosiddetto monofuel.

Si tratta di un sistema che dà molti vantaggi: il bagagliaio libero, risparmio sulla tassa di possesso del 75% in meno, più sicurezza sulla strada e più autonomia. Oggi l'installazione di impianti gpl - metano su autoveicoli dà notevoli agevolazioni economiche vista l'enorme differenza di costo tra benzina e gasolio da una parte e carburanti alternativi dall'altra ma il problema è sempre stato rappresentato dalla penalizzazione del bagagliaio o del vano ruota di scorta per installare i serbatoi gpl o metano. Il monofuel ha finalmente risolto queste problematiche poiché con questo sistema il nuovo serbatoio contenente gpl o metano viene installato dove prima c'era quello per la benzina che viene sostituito con uno di dimensioni più piccole pari a 15 litri. Sino adesso tale tipologia di trasformazione non era stata molto sviluppata dato che sino a pochi anni fa non esisteva un serbatoio di capacità ridotta regolarmente omologato per la categoria dei veicoli M1 poiché solo a partire dal 2000 è stata consentita l'eliminazione del serbatoio originale senza nulla ostacolare da parte della Cassa automobilistica in caso di veicoli monofuel anche perché i veicoli del passato non avevano particolari problemi causati dall'assenza completa del carburante benzina mentre oggi, invece, il computer di bordo ha «bisogno» della presenza della benzina. L'Ue quindi, per questo motivo e anche per dotare l'auto di un piccolo quantitativo di benzina da utilizzare nelle situazioni di emergenza determinate ad esempio dall'avvenimento del gpl o del metano, ha consentito che

Il monofuel si fa sempre più strada nelle automobili consentendo non solo sconti fiscali fino al 75%, ma anche un risparmio nei consumi e un recupero dello spazio

nel caso in cui si installa un impianto gpl o metano con eliminazione del serbatoio benzina originale, si possa anche montare un piccolo serbatoio benzina che non superi la capacità di 15 litri in via sostitutiva di quello originale, permettendo così che l'auto assuma la qualifica monofuel con conseguente possibilità di godere dei vantaggi annessi a tale denominazione.

I veicoli monofuel hanno infatti uno sconto sulla tassa di possesso del 75% in quanto il loro funzionamento è basato sull'utilizzo dei carburanti meno inquinanti. Il serbatoio gpl-metano viene installato nell'alloggio destinato al serbatoio originale dalla Cassa automobilistica, fuori dall'abitacolo e quindi indubbiamente in una posizione più sicura per il conducente e i passeggeri in caso di incidenti stradali o di rottura di qualche componente dello stesso impianto a gas poiché in tal caso, trovandosi già all'esterno, si elimina il rischio di perdite dentro il veicolo. Da non sottovalutare un altro aspetto molto importante: i pesi dei serbatoi installati, nel caso monofuel, vengono distribuiti perfettamente lì dove il costruttore del veicolo aveva già previsto il peso dello stesso serbatoio originale a pieno carico e quindi il baricentro del veicolo non subisce destabilizzazioni mantenendo sempre gli stessi standard previsti dal costruttore.

Il metano o il gpl? Così gli alternativi soppiantano il petrolio

E cresce anche in Sicilia l'interesse per il monofuel



La ricerca di nuovi carburanti e di nuovi sistemi di alimentazione, sempre più performanti e sempre meno inquinanti sta facendo passi da gigante



COME SCEGLIERE

Tra incentivi e risparmio alla pompa

Gpl o metano: questo è spesso il dilemma che gli automobilisti si pongono quando decidono di installare un impianto a gas in post-vendita o acquistare una vettura bi-fuel. Diciamo subito che, a prescindere dai costi dei relativi impianti e da altre valutazioni, l'utilizzo del metano è fortemente penalizzato dalla scarsa diffusione della rete distributiva. Tuttavia, per certi utenti, questo è un aspetto non determinante per la scelta. In Italia vi sono attualmente circa 800 distributori di metano per autotrazione (pochi in autostrada) con certe zone del meridione molto sguarnite (in Sardegna, ad esempio, non esistono distributori di metano). I distributori di Gpl sono invece oltre 3300 ripartiti molto meglio. Attualmente le vetture con impianto Gpl costituiscono il 5% del parco circolante, mentre quelle a metano l'1,94%.

Come detto, il prezzo alla pompa del Gpl è molto più basso rispetto a quello della benzina e del gasolio. Tuttavia, con questo tipo di gas il consumo aumenta del 20-30% con un lievissimo calo delle prestazioni, peraltro spesso inavvertibile sui moderni motori ad iniezione. Si può arrivare invece ad un calo di prestazioni anche del 20% per i motori a carburatore. Per contro, con il Gpl, si nota un funzionamento più regolare del motore con una minima contaminazione dell'olio che resta pulito anche dopo migliaia di km. Il metano assicura consumi più bassi rispetto al Gpl con un calo di prestazioni, soprattutto in accelerazione e ripresa, più avvertibile. Attualmente per il Gpl vengono utilizzati serbatoi toroidali inseriti nel vano ruota di scorta per non togliere spazio nel bagagliaio. Anche i classici serbatoi cilindrici (più capienti) da alloggiare nel bagagliaio, sono regolarmente in commercio. La capacità dei serbatoi toroidali, varia da 40 a 74 litri nominali (utilizzabili solo all'80% per motivi di sicurezza). Per avere maggiore autonomia con il Gpl è necessario installare nel bagagliaio il serbatoio cilindrico da 60-100 litri nominali (che diventano rispettivamente 48 e 80 litri effettivi), ma in tal modo si deve rinunciare a parecchio spazio per i bagagli. Infatti questa è una soluzione adottata ormai solo su vetture datate. Le bombole per il metano possono essere installate sotto il pianale della vettura o nel bagagliaio.

Si può affermare che la scelta dell'impianto Gpl o a metano dipende molto dalle esigenze dei singoli utenti. Ambedue i tipi di alimentazione presentano vantaggi e svantaggi che vanno valutati attentamente. In ogni caso, la convenienza di tali carburanti gassosi è strettamente legata al basso costo alla pompa rispetto alla benzina e al gasolio.

Tutto dipende dalla quotazione del prezzo alla pompa tra lo «spread» tra il prezzo dei carburanti fossili come benzina e gasolio e quelli alternativi come gpl o metano

Fornitura e Posa di Pavimenti Autobloccanti e Cordoli

Sopralluoghi e preventivi GRATUITI

CENTRO ESPOSITIVO: Via Galermo, 241 - San Giovanni Galermo (CT)

Tel./Fax 095 687782 Cell. 320 6229350 www.arcostruzione.it

ECOSERVICE
di M. Ali e S. Vecchio
www.ecoservicect.it

Officina Elettrauto
Impianti GPL e Metano
Autodiagnosi Computerizzata
Officina meccanica

MONOFUEL GPL-METANO
con risparmio sul bollo auto del 75% ... La scelta vincente!!

VIA LOMBARDO, 6 - SAN GREGORIO DI CATANIA (CT)
TEL. 095 525885 - CELL. 347 3562966 - ecoservicect@tiscali.it



[MOBILITÀ - LE TENDENZE]

Sì al fai-da-te dei turisti italiani «secondo natura»

In rete la ricerca delle mete «verdi»

Disposti a rinunciare all'auto, se hanno alternative, per non danneggiare l'ambiente e pronti a pagare di più per vacanze sostenibili. È il profilo che emerge dal quinto rapporto sugli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo realizzato dalla Fondazione UniVerde e Ipr Marketing presentato alla Bit (Borsa internazionale del turismo) di Milano.

Dal rapporto emerge un trend positivo sia per il turismo sostenibile che per l'ecoturismo. Gli italiani sono ormai in grado di definire il turismo "verde" come quello che rispetta l'ambiente e cerca di ridurre il consumo energetico e di risorse del territorio. Il vincolo della sostenibilità per il 47% del campione è un'opportunità di crescita per lo sviluppo economico di un'area turistica. Il 54% degli intervistati nel momento in cui pianifica un soggiorno, pensando alla meta', al mezzo di spostamento, alla struttura da prenotare, si pone il problema di fare scelte che non danneggiano la natura.

Un'esigenza cresciuta negli ultimi anni che spingerebbe il 50% circa degli intervistati a dichiararsi disponibile a pagare tra il 10 e il 20% in più per vacanze sostenibili. Per accertarsi che la struttura che sceglieranno sia ecosostenibile si affidano a internet.

Il 48% considera la struttura eco per l'uso di pannelli fotovoltaici e più del 20% per l'uso di sistemi per il risparmio idrico ed elettrico. Alcuni approfondiscono anche i servizi offerti dall'albergo e giudicano la struttura adatta se fa la raccolta differenziata (36%) e offre menu biologici e a km 0 (35%).

Gli italiani sarebbero disposti anche a fa-



re meno della loro auto, qualora la meta' scelta fosse facilmente raggiungibile in treno (per il 72%). Il 47% ha già optato per questa soluzione nelle precedenti vacanze. Sul cibo, gli ecoturisti richiedono un'agricoltura sempre più sostenibile e prediligono ristoranti con prodotti biologici o a km 0, a condizione (per la maggioranza dei rispondenti) che ci sia parità di prezzo rispetto a quelli tradizionali. Lo stesso vale per gli esercizi che offrono un menù vegetariano o vegano (l'opzione vegana compare per la prima volta tra le preferenze).

La sensibilità sui danni che il turismo può portare all'ambiente è costante, rispetto ai risultati dello scorso anno, con un 47% degli intervistati che ritiene sia



TURISMO ECOSOSTENIBILE

Il Parco della Neapolis a Siracusa (sopra), è anche un importante polmone verde per la città; gli italiani definiscono il turismo verde come quello che rispetta l'ambiente e cerca di ridurre il consumo energetico e di risorse del territorio. Sopra cicloturismo nei Nebrodi

un problema per l'Italia in generale, non soltanto per alcune aeree specifiche. Tra i danni segnalati: il 62% sostiene che la cementificazione e la speculazione edilizia rappresentino una minaccia per la natura. Solo il 10% individua l'inquinamento come un possibile rischio provocato dal turismo.

Sull'ecoturismo come forma che rispetta l'ambiente e le popolazioni locali, valorizzando le risorse naturali e storico-culturali di un territorio, il panel dimostra un buon livello di conoscenza. Anche in questo caso, come per il turismo sostenibile, gli intervistati si dichiarano degli internauti e si affidano alla rete per pianificare il loro soggiorno. Gli ecoturisti prediligono un'area protetta o

un parco naturale perché per il 47% consentono di conoscere tradizioni locali e per il 40% perché ci sono percorsi enogastronomici. Il 51%, infatti, sceglie di trascorrere la propria vacanza verde in agriturismo.

Gli italiani sono attratti soprattutto dalla possibilità di fare escursioni per conoscere le aree archeologiche e i borghi storici e comprendere le tradizioni locali, pochissimi quelli che puntano a fare attività sportive. Il 75% del campione è consapevole che l'attenzione all'ambiente comporta una crescita dell'economia turistica di un territorio e il 58% è convinto che la sensibilità per l'ecoturismo e il turismo sostenibile crescerà nei prossimi 10 anni.

LA SICILIA E GLI ECO-VIAGGIATORI

La Commissione Ue stanzia 490 milioni per la «sostenibilità»

La Commissione europea ha approvato di recente il programma operativo "Cultura e Sviluppo" 2014 - 2020 co-finanziato dai fondi comunitari (Fesr) e nazionali, per un ammontare complessivo di circa 490,9 milioni di euro. L'iniziativa vede il ministero per i Beni e le Attività culturali nel ruolo di Amministrazione proponente e autorità di gestione. Come previsto dall'Unione Europea, il programma è destinato a cinque regioni del Meridione: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e naturalmente Sicilia e ha come principale obiettivo la valorizzazione del territorio attraverso interventi di conservazione del patrimonio culturale, di potenziamento del sistema dei servizi turistici e di sostegno alla filiera imprenditoriale collegata al settore.

«È la prima volta che la politica di coesione comunitaria - ha dichiarato il ministro Dario Franceschini - sostiene un programma nazionale dedicato al settore culturale, confermando il ruolo fondamentale della cultura nelle politiche di sviluppo territoriale. Il Mezzogiorno ha così una straordinaria occasione di rafforzare e implementare il rilancio del proprio territorio attraverso politiche che integrano turismo sostenibile e cultura»

«Si tratta - ha proseguito il titolare del dicastero - di un traguardo veramente importante che conferma le capacità programmatiche e progettuali del Mibact e l'eccellente collaborazione con il dipartimento Politiche per lo Sviluppo e la Coesione Economica, senza la quale nulla si sarebbe ottenuto. Ringrazio la Commissione Europea per l'attenzione e il sostegno durante tutto il negoziato e le Regioni per aver condiviso la nostra strategia e per la collaborazione futura». Lo stesso Franceschini, qualche giorno prima aveva incitato a «puntare su un modello di turismo italiano che sia sostenibile. Dobbiamo scegliere che modello di turismo puntare: se al turismo mordi e fuggi, che passa velocemente e non approfondisce, o a un turismo di qualità, che sceglie il nostro paese per le sue bellezze, per il suo patrimonio culturale, per la qualità dello shopping e quindi puntare sull'eccellenza, che non vuol dire puntare su piccoli numeri ma valorizzare l'Italia per quello che è».

NISSAN JUKE

PERSONALIZZA LA TUA EMOZIONE

TUO DA € 14.500 SENZA ANTICIPO
E CON 5 ANNI DI GARANZIA*

SCOPRILO ANCHE ECO GPL DA 117 CV

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 7,8 l/100 km; EMISSIONI CO₂ 189 g/km

*NUOVO JUKE VISION 1.6 BENZINA 94 CV CON CLIMA, CERCHI IN LEGA, RICONDIZIONATA DA NISSAN IN COLLABORAZIONE CON LE CONCESSIONARIE CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA A FRONTE DELL'ADESIONE AL FINANZIAMENTO "EASY EXTESA". ESEMPIO DI FINANZIAMENTO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 14.500. ANTICIPO € 0,72 RATE DA € 279 COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FUORI E INCENDIO NISSAN INSURANCE A SOU € 100 + ESTENSIONE DELLA GARANZIA 5 ANNI/100.000 km IN OMAGGIO. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 39.086, TAN 5,99% (TASSO FISSO), TAEG 7,41%. SPESE ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE DI INCASSO MENSILI € 0. SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI INSERITE SONO A SCOPO ILLUSTRATIVO. LE CARATTERISTICHE E I COLORI POSSONO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO. L'OFFERTA È VALIDA, SALVO ESAURIMENTO DELLO STOCK, FINO AL 28/02/2015.

RAGUSA
COMISO
MODICA

Via A. Grandi Tel. 0932.257631
Via L. Sciascia, 97/99 Tel. 0932.721466

Rivenditore autorizzato Autotrucks - Tel. 0932.906719